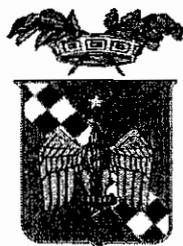


Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Venerdì 26 Ottobre 2007

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA
Ufficio Stampa

AGENDA

26 ottobre 2007 ore 11 (Modica, Municipio)

La quinta commissione consiliare incontra il sindaco di Modica

La quinta commissione consiliare (presidente Salvatore Mandarà) e l'assessore allo Sviluppo Economico Enzo Cavallo incontrerà il sindaco di Modica Piero Torchi venerdì 26 ottobre 2007 alle ore 11 presso Palazzo San Domenico per affrontare le problematiche relative al rilancio delle attività produttive del comune di Modica e della valorizzazione delle produzioni locali.

(gm)

Commissione provinciale incontra il sindaco Torchi

(*gn*) La quinta commissione consiliare alla Provincia (presidente Salvatore Mandarà) e l'assessore allo Sviluppo Economico Enzo Cavallo incontrerà il sindaco di Modica Piero Torchi oggi alle 11 al Palazzo San Domenico. Verranno affrontate le problematiche relative al rilancio delle attività produttive del comune di Modica e della valorizzazione delle produzioni locali.

PROGETTI. Stagno a Pino d'Aleppo **Riserve, fondi dall'Ue** **Pronti 2 milioni di euro**

(*gn*) La Provincia regionale ha ricevuto la notifica di due decreti assessoriale Territorio e Ambiente per l'acquisizione al demanio regionale di aree ricadenti nella Riserva Naturale Orientata del Pino d'Aleppo e nella Riserva Naturale Speciale Biologica Macchia Foresta del Fiume Irminio. I finanziamenti, pari a un totale di 2.100.000 euro circa, graveranno sul POR Sicilia 2000-2006 misura 1.11 «Sistema ad alta naturalità - Monti Iblei».

«Questi finanziamenti - commenta l'assessore provinciale al Territorio e Ambiente Salvo Mallia - ci permetteranno di acquisire buona parte della zona A della Riserva Macchia Foresta del Fiume Irminio e una parte della zona A della Riserva Pino d'Aleppo. Sono molto soddisfatto - conclude Mallia - in quanto abbiamo ottenuto una somma importante dalla Comunità Europea che ci per-

metterà di acquisire quelli che sono ormai dei fiori all'occhiello del nostro territorio. Potremo in tal modo realizzare una programmazione mirata alla salvaguardia degli habitat protetti e preservare le biodiversità in essi esistenti». Sempre sulle riserve l'assessore Mallia ha incontrato il Consiglio provinciale scientifico. È stato dato parere di fattibilità favorevole per un progetto che prevede la realizzazione di uno stagno artificiale in contrada Castelluccio ricadente nella Riserva del Pino d'Aleppo. In discussione anche le problematiche riguardanti l'eccessiva e dannosa presenza di cinghiali e di conigli rispettivamente nella Riserva del Fiume Irminio e del Pino d'Aleppo. Mallia ha presentato le proposte di risoluzione, o almeno di contenimento dei cinghiali valutata a Palermo. Infine si è fatto il punto sullo stato dell'arte del progetto avviato e ormai in fase di conclusione.

PROVINCIA

Lavori di monitoraggio alla diga di S. Rosalia

g.l.) Prosegue l'azione di monitoraggio della Provincia per la verifica dei lavori di completamento della diga di Santa Rosalia. Dopo la firma del protocollo d'intesa con l'Esa che è titolare dell'appalto, un altro incontro tecnico si è tenuto nella sede dell'assessorato provinciale al Territorio ed ambiente presieduto da Salvo Mallia. La riunione tecnica con la direzione dei lavori ha avuto come oggetto lo stato di avanzamento dell'appalto e la realizzazione del sistema di controllo dei pozzi e della portata fluviale a valle dell'invaso, che, com'è ben noto, l'Esa si è impegnata a realizzare nell'ambito dello stesso progetto. Particolare attenzione, infine, è stata posta alle condizioni di ripristino dei siti una volta ultimati i lavori.

VERTICE CON L'AP

Impianti sportivi, sul tappeto il potenziamento delle strutture

Il sindaco Piero Rustico e l'assessore comunale allo Sport, Michele Strano, hanno incontrato a Palazzo di città la IV Commissione della Provincia regionale di Ragusa, presieduta da Ezo Pitino, con i componenti Salvatore Moltisanti, Enzo Pelligra, Giovanni Mallia e Fabio Nicosia. L'incontro, etichettato come riunione operativa, è stato sollecitato dal capogruppo consiliare di Forza Italia, Salvatore Moltisanti, ed ha avuto come oggetto di dibattito il potenziamento dell'impiantistica sportiva in città.

E' stato affrontato in maniera prioritaria il problema relativo al ripristino delle strutture tensostatiche di Santa Maria del Focallo, con la realizzazione al loro interno di campetti di giochi, a seguire il dibattito si è spostato sull'ampliamento del centro sportivo «Antonio

Brancati». L'incontro alla fine ha sancito l'impegno dei rappresentanti del Consiglio provinciale e degli amministratori ipsis, ognuno per quanto di competenza, di mettere in essere le procedure necessarie per l'immediata ristrutturazione degli impianti tensostatici e per realizzare poi una importante struttura sportiva che potrebbe essere la piscina comunale. Per il sindaco Piero Rustico il ripristino delle strutture tensostatiche «si presenta come un'azione improcrastinabile per sottrarli al degrado e renderle fruibili» mentre per l'assessore Michele Strano il potenziamento dell'impiantistica sportiva «diventa necessario per rispondere alle esigenze dei giovani».

G. F.

SOLLECITO di Moltisanti

Santa Maria del Focallo Ripascimento dimenticato

(*gn*) Il capogruppo di Forza Italia alla Provincia, Salvatore Moltisanti, in una interrogazione rivolta al presidente Antoci ed all'assessore all'ambiente Mallia chiede che fine ha fatto il progetto di ripascimento del litorale di Santa Maria del Focallo e se per caso questo progetto rientri tra i finanziamenti della Regione. Moltisanti sottolinea che la costa ipsisca dal viale Kennedy al viale Mosè è colpita dall'erosione e tutto il litorale ipsisca ha perso le sue caratteristiche di naturalità a causa di un devastante impatto antropico che a cominciare dagli anni '60 ha pesantemente trasformato la topografia originale, stravolgendo la rete idrografica esistente. Il progetto «scomparso» inserito nel piano triennale delle opere pubbliche ha un importo di 5 milioni di euro. Con un'altra interrogazione Moltisanti vuole sapere quale è lo stato dell'arte circa i lavori di completamento del complesso sportivo di contrada Rio Favara ad Ispica.

RAGUSA

Forestali, dopo l'accordo si pensa alla stabilizzazione

RAGUSA. Il presidente della Commissione provinciale Territorio ed ambiente, Marco Nanì, valuta positivamente il protocollo d'intesa avente ad oggetto l'incremento delle giornate lavorative da 101 a 151, del personale stagionale del corpo forestale, siglato nei giorni scorsi a Palermo. "E ciò - afferma il consigliere - grazie anche all'impegno dell'on. Carmelo Incardona".

Poi aggiunge: "La notizia della firma del protocollo, da parte dell'assessore regionale all'Agricoltura, Giovanni La Via, oltre a lenire l'evidente disagio occupazionale e sociale dei lavoratori stagionali del corpo forestale, ha sicuramente un impatto positivo sul territorio, il quale essendo particolarmente esposto a rischi ambientali, quali ad esempio gli incendi, attraverso una maggiore presenza ter-

ritoriale, assicurata dall'aumento dei giorni lavorativi di chi è preposto a vigilare, può senza dubbio contrastare meglio e più efficacemente tale fenomeno". "Auspicio - conclude Nanì - che tutto ciò possa contribuire, da un lato a condurre i lavoratori stagionali verso la stabilizzazione, e dall'altro lato, a ridurre gli incendi, in larga misura dolosi, la cui portata devastatrice è sotto gli occhi di tutti". La positiva risoluzione della fase vertenziale riguardante i lavoratori a 101 giornate fornisce adeguati spiragli risolutivi anche per far sì che le procedure sulla stabilizzazione possano essere attivate in tempi tutto sommato rapidi, dopo che, da parecchio tempo, si attende che la vicenda possa rientrare nell'alveo di una ricomposizione tra le parti.

G. L.

Personale corpo forestale Incrementate ore di lavoro

(*gn*) Il presidente della commissione Territorio ed Ambiente, Marco Nani, valuta positivamente il protocollo d'intesa avente ad oggetto l'incremento delle giornate lavorative da 101 a 151, del personale stagionale del Corpo Forestale. «La notizia della firma del protocollo, da parte dell'assessore regionale all'Agricoltura, Giovanni La Via - dichiara Marco Nani - oltre a lenire l'evidente disagio occupazionale e sociale dei lavoratori stagionali del Corpo Forestale, ha sicuramente un impatto positivo sul territorio».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

I dati provvisori sulle presenze 2007 indicano per la prima volta una flessione degli italiani che l'aumento degli stranieri compensa solo in parte

Turismo in affanno, meno cinque per cento

Il sindacato balneari descrive un quadro assai pesante: «I nostri affari si sono quasi dimezzati»

Giuseppe Calabrese

La flessione sulle presenze turistiche di quest'anno c'è, ma non è così "catastrofica" come quella indicata dal Sindacato balneari (Sib), che ieri ha segnalato «un netto calo di soggiorni e, quindi, di introiti, che addirittura arriva al 40 per cento in meno, nonostante i nostri prezzi siano rimasti identici agli anni scorsi». Ancora non ci sono dati definitivi dall'AApitt (Azienda autonoma per l'incremento turistico), ma le proiezioni confermano comunque un calo delle presenze rispetto al 2006 di circa il 4-5 per cento.

Il dato è influenzato parecchio dalla flessione dei turisti italiani, forse stressati dagli alti costi delle vacanze, al punto che il buon andamento delle presenze straniere, che si aggira intorno al 7-8 per cento di incremento, sempre sulla base delle proiezioni, riesce a compensare solo in parte il calo di quelle straniere. Un dato in controtendenza rispetto al trend positivo degli ultimi anni che non necessariamente è sintomo di crisi, in quanto si potrebbe trattare di una fase di semplice assestamento dopo una fase di forte crescita.

Il "grido di dolore" lanciato dal presidente del Sib Antonio Frullo si riferisce specifica-

mente ai mancati affari degli stabilimenti balneari, collegati con molta probabilità all'insostenibilità per le famiglie dei costi di permanenza in località balneari, a prescindere dalla lievitazione o meno dei prezzi, come ha ricordato ieri il sindacato balneari, precisando che non ci sono stati aumenti. Ma il punto dolente dell'arresto nella crescita delle presenze e della flessione di turisti italiani sta proprio qui: le famiglie italiane non riescono più a fare fronte alle spese di soggiorno.

Sull'arretramento dei flussi turistici influiscono anche altri fattori, legati ai disservizi ed alla carenza di servizi. Non dimentichiamo che ogni estate si ripetono ciclicamente emergenze di vario tipo: reflui fognari che si sversano in mare, alghe in putrefazione sugli arenili che appetano l'aria, spiagge sporche spesso in balia dei vandali. Tutti questi fenomeni incontrollati hanno un prezzo, che alla scadenza si paga, con gli interessi.

In questo contesto assume una sua rilevanza l'atto d'accusa del Sib sulla «grave indifferenza di tutti i sindaci dei centri costieri (Ragusa, Modica, Ispica, Pozzallo, Scicli, Santa Croce Camerina, Vittoria ed Acate) sul pericolo dell'erosione delle coste sia

sotto l'aspetto ambientale che del turismo balneare. Tra meno di dieci anni - lancia l'allarme il sindacato balneari - saremo costretti a montare le nostre strutture sopra il lungomare offrendo così a quei pochi malcapitati turisti un servizio davvero unico al

mondo. Siamo allarmati e fortemente preoccupati per il fenomeno di erosione delle spiagge che, se non sarà fermato in tempo, contribuirà notevolmente al definitivo flop del turismo ibleo, balneare e non solo».

Secondo il Sib neanche rispetto allo stanziamento di dieci milioni di euro da parte della Regione, i sindaci delle città costiere si sarebbero mossi. «Spiace che ad oggi - contesta ancora il Sindacato balneari - nessuno dei sindaci

abbia presentato un progetto di ripascimento delle proprie spiagge all'assessorato al Territorio e Ambiente per potere attingere ai fondi messi a disposizione della Regione. È evidente - aggiunge con grande amarezza il Sib - che l'interesse per le spiagge è solo ed esclusivamente nel periodo estivo e poco importa che nel restante periodo invernale siano piene di sporcizia o, meglio, lasciate in un totale stato di abbandono».

Il Sindacato balneari chiede

pertanto ai sindaci dei centri costieri un deciso cambio di rotta nella gestione delle spiagge «innanzitutto provvedendo alla pulizia anche nel periodo invernale»; l'avvio dell'iter per accedere ai fondi della Regione destinati al ripascimento delle spiagge; e soprattutto la scelta determinata di investire sul turismo sull'esempio del lavoro svolto nello Stato della Florida (Usa) dove in 20 anni ogni dollaro investito nelle spiagge ne ha prodotti 500».



Antonio Firullo:
«Tra meno di dieci anni le spiagge rischiano di scomparire»

SANITÀ

Commissione d'inchiesta l'on. Minardo componente

Il deputato dell'Mpa, on. Riccardo Minardo, è stato nominato, dal presidente della Camera dei Deputati, componente della Commissione parlamentare di inchiesta sulla sanità. "Si tratta - sottolinea il deputato autonomista - di un prestigioso incarico di particolare rilevanza alla luce del riflesso che le condizioni in piano sanitario producono sulla qualità della vita e dei cittadini. La commissione parlamentare d'inchiesta sanità svolge diverse mansioni relative ad indagini nelle strutture pubbliche e private individuando correttivi eventuali da apportare ai percorsi formativi del personale medico e paramedico, all'organizzazione e alla carenza di servizi e di apparecchiature clinico-diagnostiche". La Commissione ha anche il compito di verificare lo

stato di attuazione e di funzionamento del sistema di emergenza-urgenza 118 e di tutto il servizio ospedaliero di pronto soccorso e di rianimazione. Ci si occuperà pure di conoscere le motivazioni che hanno contribuito alla formazione di disavanzi sanitari, quali eventuali sprechi, l'appropriatezza delle prestazioni erogate, la loro qualità ed efficienza soprattutto relativamente alle liste d'attesa e comunque di tutto ciò che interessa la sanità. "Il primo impegno in veste di componente la commissione d'inchiesta sanità sarà - dichiara Minardo - quello di incontrare i direttori generali dell'Ausl 7 e dell'Azienda ospedaliera, per rendermi conto di alcune situazioni inerenti la sanità in provincia di Ragusa".

M. B.

SANITÀ

Commissione d'inchiesta

RICCARDO MINARDO è stato nominato dal presidente della Camera componente della commissione parlamentare d'inchiesta sulla sanità. Il primo impegno del parlamentare dell'Mpa sarà quello di incontrare i vertici iblei della sanità.

CAMERA DEI DEPUTATI

Commissione d'inchiesta sulla sanità: Minardo nominato nell'organismo

(*sac*) Il deputato dell'Mpa, Riccardo Minardo, è stato nominato, dal Presidente della Camera dei Deputati, componente della Commissione Parlamentare di Inchiesta Sanità. "Si tratta - sottolinea il deputato autonomista - di un importante incarico alla luce del riflesso che le condizioni in materia sanitaria producono sulla qualità della vita e dei cittadini". La Commissione parlamentare d'inchiesta sanità svolge diverse mansioni relative ad indagini nelle strutture pubbliche e private individuando correttivi eventuali da apportare ai percorsi formativi del personale medico e paramedico, all'organizzazione e alla carenza di servizi e di apparecchiature clinico-diagnostiche. La commissione ha anche il compito di verificare lo stato di attuazione e di funzionamento del sistema di emergenza-urgenza 118 e di tutto il servizio ospedaliero di pronto soccorso e di rianimazione; di conoscere le motivazioni che hanno contribuito alla formazione di disavanzi sanitari, quali eventuali sprechi, l'appropriatezza delle prestazioni erogate, la loro qualità ed efficienza soprattutto relativamente alle liste d'attesa e comunque di tutto ciò che interessa la sanità. La Commissione d'inchiesta verifica anche lo stato di realizzazione delle reti di assistenza sanitaria territoriale e domiciliare e l'accessibilità del servizio da parte degli utenti.

S.A.C.

INTERESSANTE convegno ieri nel capoluogo ibleo

Alcol e droga guida insicura

Il rapporto tra incidenti e abuso di alcolici inizia ad assumere anche nell'area iblea percentuali allarmanti, in linea con la media nazionale. La denuncia è del comandante della Polstrada provinciale, Antonio Capodicasa.

Lo scenario è di assoluto prestigio, la sede del convegno regionale su "Alcol, droghe, guida", tenutosi ieri a Villa Dipasquale, alla presenza di rappresentanti delle istituzioni, delle forze dell'ordine, studenti e operatori specializzati della Sanità.

Una presenza eccellente, quella dello psicologo Paolo Crepet, volto noto al pubblico nazionale per la sua partecipazione a trasmissioni televisive di richiamo.

"L'abbattimento dell'infortunistica stradale - ha ricordato Capodicasa - è un obiettivo della Comunità europea. Oggi, per fortuna, riscontriamo comportamenti maturi da parte dei giovani guidatori. Chi è alla guida, spesso, non è sotto effetto di sostanze alteranti".

Crepet ha adoperato un tono essenzialmente divulgativo per il suo intervento. "La nostra generazione di giovani - ha chiarito - non è por-

tata ad esprimersi ma a soffrire, almeno fino al Carnevale del sabato sera. A me piacerebbe facessero il contrario, ovvero che avessero una settimana piena di interessi e poi arrivare al sabato sera con la sola voglia di stare con gli amici per una pizza ed andare a dormire, fremendo in attesa di una nuova settimana di passione ed attività. Ma se a vent'anni non hai speranze, sogni e progetti, non vai da nessuna parte. Una generazione che beve e si droga è depressa ed insicura. Il filo rosso di tutte le dipendenze è l'irresponsabilità. Per invertire la rotta bisogna far capire concretamente che ci sono delle regole da rispettare e che ogni conquista è frutto di talento, tempo e sacrifici. Se da genitore rinunci a questi strumenti, anche con una certa severità, non sarò più credibile agli occhi di mio figlio. I giovani cercano punti forti che diano sicurezza e regole. Il resto va da sé. Bisogna avere sogni e progetti più ampi di una bevuta o di una folle corsa in automobile".

Monsignor Gioacchino Call ha poi chiesto a Crepet chi siano oggi i grandi uomini. Risposta: "Oggi i grandi uomini sono quelli umili e

«Una generazione che beve e si droga - ha detto tra l'altro nel corso del suo intervento lo psicologo Paolo Crepet - è depressa e insicura. Il filo rosso di tutte le dipendenze è l'irresponsabilità»



UN MOMENTO DEL CONVEGNO A VILLA DI PASQUALE

pieni di passione. Morire curiosi è il miglior antidoto contro le devianze giovanili".

Fin qui lo psicologo. Poi, la giornata è proseguita con la presentazione del progetto "Non bere la tua vita per strada", attivato dall'assessorato provinciale ai Servizi sociali, con la premiazione dei locali e degli attori partecipanti all'iniziativa.

Quindi, la presentazione del progetto vero e proprio, finanziato dalla Regione Sicilia, una sintesi del lavoro di gruppo con referenti Ausl, referenti scuole guida e referenti delle scuole medie. L'obiettivo è quello di coinvolgere almeno novemila studenti. E per far ciò saranno

necessari almeno tre anni.

"Ci siamo prefissi - ha spiegato Giuseppe Mustile del Sert di Vittoria - l'obiettivo di promuovere un intervento in relazione alle esigenze che emergono dall'analisi del contesto, rendendo disponibili ulteriori risorse e strumenti, in sinergia con la rete dei servizi già operante e con le iniziative già avviate. Il dato più significativo sarà quello relativo all'incidenza che l'uso e l'abuso delle nuove droghe e l'alcol hanno sulla percentuale di incidenti stradali, con gravi conseguenze per la vita e la salute, di cui sempre con maggiore frequenza sono causa e vittima i giovani".

GIORGIO LUZZO

IL RILANCIO DEL POLO. Consorzio ancora privo di presidente e polemiche incrociate sulle ipotesi future
Gli iscritti chiedono «precise garanzie» sulla continuità e soprattutto sulla qualità del corso di laurea

«Medicina non diventi facoltà di serie B» Appello degli studenti all'assessore Bitetti

(*gn*) «Ci sentiamo abbandonati dall'Università». È il grido di allarme lanciato dagli studenti della Facoltà di Medicina di Ragusa all'assessore comunale Rocco Bitetti che ha la delega all'Università e quindi è uno dei sei consiglieri del Consorzio Universitario. Ricordiamo che il Consorzio manca della carica più alta perché Piero Cascone si è dimesso nel luglio scorso e la politica non è riuscita ancora a trovare l'intesa. Ma gli studenti di Medicina non vogliono sentire scuse e chiedono un rilancio del Polo di Ragusa. Alcuni studenti hanno tenuto due incontri con l'assessore Bitetti che da parte sua ha promesso che «coccolerà» i medici del domani, cioè che prenderà a cuore le sorti della Facoltà di Medicina. Ovviamente, il discorso è sempre lo stesso. Gli studenti hanno difficoltà nella frequenza delle divisioni ospedaliere e temono che qui a Ragusa la Facoltà di Medicina sia considerata di serie B. Chiedono un maggiore numero di strutture clinicizzate perché ad oggi a Ragusa c'è solo Medicina interna del Civile e con i tanti problemi esistenti. Cioè con i contenziosi in atto tra Università e Azienda ospedaliera. Gli studenti hanno espresso a Bitetti tutta la



ROCCO BITETTI
ASSESSORE
COMUNALE
CON DELEGA
ALL'UNIVERSITÀ

loro preoccupazione perché non vengono visti e seguiti dai docenti universitari catanesi. È una situazione un po' particolare che tiene in apprensione tutti: dalle matricole a quelli che frequentano il sesto anno. Perché gli studenti del primo triennio, anche se solo per l'aspetto biologico, frequentano le divisioni ospedaliere. Ovviamente discorso ancora più complicato per gli studenti del secondo triennio. A questo punto è il territorio che deve interrogarsi su cosa fare con la Facoltà di Medicina. È la politica che deve decidere il da farsi. È necessaria la chiarezza perché gli studenti esprimono preoccupazione. Quella politica che non riesce ad eleggere un presidente nell'organismo che deve interloquire

con l'Università e i manager delle due aziende. A Ragusa serve la giusta sinergia per uscire dal tunnel. In provincia dovevano essere clinicizzate 15 strutture secondo un accordo siglato a Pa-

lermo ed invece ad oggi le cliniche sono soltanto tre. Per una, l'unica del capoluogo, c'è un contenzioso forte che si deciderà solo nelle aule di tribunali.

GIANNI NICITA

GIUNTA COMUNALE. Conferito un incarico all'avvocato Boncoraglio Opere Pie, ricorso contro le modifiche allo statuto

(*giad*) La giunta comunale il 17 ottobre ha deciso di opporre ricorso al Tar contro la rettifica e la integrazione allo statuto delle «Opere pie riunite Eugenio Criscione Lupis, Carmelo Boscarino e Carmelo Moltisanti» dando l'autorizzazione ad agire in giudizio all'avvocato Sergio Boncoraglio. Sono due gli atti sui quali l'amministrazione comunale si oppone davanti al Tar: la delibera del commissario straordinario del 24/5/2007 con la quale viene varato il nuovo statuto ed il decreto di approvazione dello stesso dall'assessorato regionale alla Famiglia. Per l'avvocatura comunale non sarebbero stati osservati gli adempimenti formali e procedurali richiesti. Nel nuovo regolamento, all'articolo 3 si sarebbe prevista la possibilità di istituire attività culturali, ambientali sanitarie, sportive e ricreative ed all'articolo 9 la composizione del nuovo consiglio di amministrazione avrebbe escluso il rappresen-

tante del Comune mentre avrebbe inserito un componente del comitato dei sindaci del distretto 44. Non avrebbe avuto "gradimento" la rettifica dell'atto in questione redatta dal commissario straordinario il 3 ottobre 2007 e trasmessa al Comune il giorno successivo, nella quale la nomina, ma solo una, nel Cda sarebbe tornata al Comune. Rettifiche non soddisfacenti: per quanto riguarda l'articolo 3 «non vengono salvaguardati gli scopi sociali adeguati alle esigenze delle persone» e la nomina di un solo componente designato dal sindaco nel Consiglio di amministrazione viene definita «riduttiva». Intanto però, con determina sindacale il rappresentante del comune nel Cda delle opere pie in questione, Enzo Pelligra dimissionario in data 11 ottobre 2007 per motivi personali, è stato sostituito in data 16 ottobre dal signor Aurelio Ravalli.

GIADA DROCKER

RAGUSA

«Un tavolo politico della Casa delle libertà»

RAGUSA. Non si distendono per nulla i rapporti tra Mpa e An. Anzi la frattura continua ad esserci. Dopo l'annuncio di querela da parte di An verso l'Mpa e dopo le repliche a suon di comunicati stampa, continuano a registrarsi le divergenze tra quelli che sono, nei fatti, alleati. E proprio sull'alleanza, e sulle sue modalita', si gioca il futuro rapporto anche all'interno degli enti locali iblei. Intervenendo ieri mattina nel corso di una diretta televisiva su Videoregione, il commissario provinciale del Mpa, Enzo Oliva che ha ribadito come il suo movimento autonomista non e' organico alla Casa delle Libertà, ma alleato.

Una differenza di non poco conto perche' prospetta un'alleanza solo su

punti specifici e programmatici. Non a caso, ha ribadito Oliva, su altre realta', vedi Vittoria, dove si sono raggiunte altre intese su altri punti programmatici, si e' riusciti a trovare alleanze con alcuni partiti del Centrosinistra. Dichiarazioni che non sono piaciute al neo presidente di An Ragusa, Enzo Pelligra, che ascoltate le parole di Oliva ha subito annunciato l'intenzione di convocare un tavolo politico comunale della Casa delle Libertà, "ovviamente prendendo atto delle dichiarazioni di Oliva che ha affermato di essere solo alleato, evidentemente a convenienza e temporaneamente, con la Cdl. E' chiaro che quando ci sediamo al tavolo dobbiamo tenerne conto".

M. B.

«Gli autonomisti non fanno parte della Cdl»

Pelligra invita i lombardiani a rispettare le regole. «Basta con questi insulti feroci»

(*giad*) «Bisognerebbe tornare alla politica, al rispetto di quelle regole in assenza del quale non ritengo che l'Mpa possa sedere al tavolo del centrodestra. Inutile continuare sul basso profilo dell'insulto con una ferocia verbale che non ci appartiene»: a parlare il presidente comunale di Alleanza nazionale, Enzo Pelligra che se da un lato tenta di smorzare le polemiche del post-congresso (con il botta e risposta a puntate tra il presidente provinciale di An-Catania, Basilio Catanoso ed i vertici del Movimento per l'Autonomia, che commissario provinciale, Enzo Oliva e quello cittadino Gianni Ditefano), e dall'altro riafferma la posizione di Alleanza nazionale. «Finalmente il Movimento per l'autono-

mia ha chiarito la sua posizione: non è all'interno della Casa delle libertà. I comportamenti futuri però potranno dirci realmente se la politica del territorio potrà contare sul contributo del Mpa. Ma prima il ri-

Capuano (Fi): «Non ci vedrei nulla di strano se al tavolo politico comunale l'Mpa non ci fosse: non conta nessun consigliere»

spetto delle regole». Ma al tavolo comunale e provinciale siederà o no il Mpa? Bocce ferme per il segretario cittadino di Forza Italia, Pino Capuano: «Non ci vedrei nulla di strano se al tavolo comunale non sedesse alcun rappresentante di Mpa dal momento

che nell'assemblea cittadina Mpa non ha nemmeno un consigliere. Potremmo discuterne con gli alleati del centrodestra dell'eventualità o meno ma all'unanimità. C'è sempre quella pregiudiziale sull'uscita dalla giunta di centrosinistra di Vittoria che pende sul capo degli autonomisti». «Sull'argomento abbiamo dibattuto alla riunione del direttivo provinciale - dice il segretario cittadino dell'Udc, Vincenzo Castelletti - : un comportamento di Mpa Palermo che ha fatto un patto di federazione con l'Udc ma a Ragusa non riesce a creare un amalgama concreto. Siamo in una fase molto interlocutoria e dobbiamo superare delle difficoltà di rapporti a livello locale dovute alla nascita recente ed alla natura composita di Mpa in provincia. Ma siamo fiduciosi».

Commercio Confermata la giornata lavorativa del 2 novembre **Il vescovo Urso vicino alle commesse** **«La domenica sia dedicata al riposo»**

Giorgio Antonelli
RAGUSA

Il giorno della domenica è da dedicare al riposo e alla meditazione, per potersi distaccare dalla vita frenetica di tutti gli altri giorni. È questo il pensiero del vescovo Paolo Urso, in relazione alle aperture dei negozi nelle domeniche e nei giorni festivi. Un pensiero netto che monsignor Urso ha esternato ieri al coordinatore regionale del Comitato dei dipendenti, Giorgio Iabichella.

L'esponente sindacale è stato ricevuto dall'alto prelato al quale ha richiesto l'autorevole intervento della diocesi per

ché possa essere limitato al massimo il numero delle aperture festive: «Chiediamo alcune domeniche libere attraverso la turnazione - ha riferito Iabichella - pur mettendoci nei panni dei nostri datori di lavoro. Il numero di domeniche deve essere scelto da loro che investono il denaro e ci permettono di lavorare, ma senza sfruttare la nostra "persona" e le nostre "famiglie". Il vescovo si è soffermato proprio sul concetto di famiglia: il suo punto di vista combacia con il nostro, ove si richiede la domenica come giorno di riposo non solo per dare modo di partecipare alla Messa, ma perché è il valore dell'uomo e della



Il vescovo Paolo Urso

famiglia che si sta perdendo, non potendo stare insieme ai propri cari in quel giorno da sempre sacro. Si sta, insomma, sgretolando il concetto di "famiglia". Ho chiesto la disponibilità della chiesa ragusana a poterci aiutare nelle iniziative che presto avvieremo, specificamente organizzando banchetti nelle piazze dei vari comuni della provincia e analogo aiuto chiederemo alla diocesi di Noto.

Nessuna novità, intanto, sul fronte dell'apertura previste per l'1 e il 2 novembre: «Attendiamo d'incontrare il sindaco di Modica, Piero Torchi e l'assessore vittoriese Giacchi - conferma Iabichella - che ci sono sembrati disponibili. Anche l'Ascom ci ha dato notizia informale che a Ragusa i negozi del centro storico resteranno chiusi».

Ieri il sindaco del capoluogo, Nello Dipasquale, invece, ci ha confermato l'apertura anche per il 2 novembre.

CENTRI STORICI. Approvato in commissione il piano di massima. Via asfalto e marciapiedi per fare posto ad una «tessitura» di basole. Tre sculture in bronzo rappresenteranno lo sviluppo della città

«Via Roma diventerà isola pedonale» Primo sì al progetto di riqualificazione

(*ble*) Il progetto per dare nuovo look a via Roma passa l'esame della commissione Centri storici. Scompariranno i marciapiedi e l'asfalto, per lasciare posto ad una tessitura in basole attraversata da un "nastro" in pietra calcarea arenaria. Saranno sistemate 44 panchine in ferro a pianta curva e nuovi alberi sostituiranno quelli esistenti. Previsto anche il rifacimento delle opere di sottosuolo. La commissione, ieri mattina ha sancito il passaggio dal progetto di massima a quello definitivo, fase che precede l'esecutività e quindi l'avvio dell'iter per arrivare all'affidamento dei lavori. «Questo primo intervento - spiega il sindaco Dipasquale - riguarderà il tratto compreso tra corso Italia e l'inizio del ponte. È il punto di partenza per arrivare a riqualificare tutta la strada. Contiamo di consegnare i primi lavori entro il prossimo anno». Una delle novità più importanti è l'allocatione di tre sculture moderne in bronzo che rappresenteranno: Ibla con la sua forma piscis, la Ragusa nuova e lo sviluppo della periferia. «Il nastro lungo il quale saranno posizionate le sculture - spiega l'architetto Giorgio Colosi progettista assieme al geometra Giuseppe Occhipinti - simboleggia la vallata santa Domenica, dove si plasmano i tre nuclei della città rappresentati dalle sculture che poggeranno su una base bombata creando un movimento plastico e soft». Le tre opere, non più alte di due metri, saranno realizzate da uno scultore ragusano Antoci. «Sono nate assieme al progetto - spiega l'artista -. Dallo studio del tessuto urbano abbiamo individuato le sue forme. Queste sculture rappresentano la relazione con il territorio». L'idea è piaciuta ed ha avuto la meglio sull'ipo-

tesi di lasciare liberi i tre spazi espositivi. Ma a cambiare in via Roma sarà soprattutto la viabilità: la strada sarà pedonalizzata "per valorizzare le attività commerciali". Il progetto prevede aree

per il carico e lo scarico delle merci e l'accesso ai mezzi di soccorso. I residenti abituati a parcheggiare sotto casa, dovranno accontentarsi di lasciare l'auto in garage o nelle vicinanze. Ri-

spondendo alle perplessità sollevate da qualcuno dei componenti in materia di viabilità, il Sindaco ha assicurato un approfondimento con l'ufficio preposto. **BARBARA LA COGNATA**

Piazza San Giovanni, torneranno i classici lampioni

(*ble*) I vecchi pali dell'illuminazione, torneranno in piazza San Giovanni. La volontà dei cittadini, affezionati alla memoria storica, ha avuto l'ultima parola. Pochi dubbi e solo un voto contrario, a fronte della questione portata ieri all'attenzione della commissione dallo stesso sindaco Dipasquale. «La piazza senza i suoi lampioni, appare spoglia e privata della sua identità - si è detto ieri - dunque vanno ripristinati. E assieme a questi, è importante completare la piazza con la sistema-

zione di arredi urbani». Soddisfatta Giannella Gurrieri, presidente del quartiere Centro, che sin dall'inizio si era schierata per il ripristino dei vecchi lampioni. È stato anche approvato il progetto per il completamento di palazzo Zacco destinato a museo della ragusanità finanziato per 210 mila euro stanziati con la legge 61 dell'81; nell'ambito del progetto per l'abbattimento delle barriere architettoniche, all'interno dell'immobile saranno realizzati percorsi per non vedenti e ipovedenti.

VITTORIA. Il mercato collegato via telematica con analoghe strutture in Italia e in Europa

L'Ortofrutticolo in rete

VITTORIA. Tra un mese il mercato ortofrutticolo di contrada Fanello sarà in rete con i mercati di Comiso e Santa Croce Camerina. Ma c'è di più, sarà in rete con i mercati di tutta Italia e con l'Europa. Un traguardo ambito che mette a segno l'amministrazione Nicosia con la collaborazione della Sogevi, la società che gestisce il Patto territoriale.

Ieri mattina, alla struttura mercantile è stato completato l'ultimo tassello della rete telematica che permetterà di informatizzare i mercati del comprensorio attraverso la consegna di 74 computer ai rispettivi box presenti nella struttura. La cerimonia di consegna delle apparecchiature ai commissionari è avvenuta nella sala riunioni del Comando della polizia municipale alla presenza del sindaco Giuseppe Nicosia, del presidente della Sogevi, Giovanni Denaro, dell'esperto ai mercati, Claudio Sassi, del responsabile dell'unità intersettoriale, Paolo Cicirello.

Per il primo cittadino si è trattato di un impegno programmatico rispettato. "Con la consegna delle 74 apparecchiature ai commissionari del mercato si dà reale attuazione agli impegni che l'amministrazione comunale aveva assunto - commenta il sindaco -. Impegni mantenuti e una vicinanza ulteriormente rafforzata da quando ho trattato, nella mia persona, la delega all'agricoltura e ai mercati".

Si tratta di interventi che mostrano l'impegno che l'Ente comunale e della Sogevi per le tematiche agricole. Impegno che oggi si è trasformato nella realizzazione di un processo di informatiz-

zazione che aiuterà il settore agricolo. "L'informatizzazione dei tre mercati, di Vittoria, Comiso e Santa Croce Camerina - continua il sindaco - non solo faciliterà la trasmissione commerciale ma anche la trasparenza nella formazione del prezzo". Un contributo e un ruolo fondamentale, in tale progetto, è svolto, appunto, dalla Sogevi, che tanto ha lavorato e sta facendo nel rilancio della struttura mercatale. "Si tratta di opera realizzata grazie ai finanziamenti del ministero alle attività produttive del valore di 2 milioni e 800 mila euro - assicura Giovanni Denaro, presidente della Sogevi -. Con queste somme siamo riusciti a realizzare una rete di informatizzazione dei tre mercati. Un'opera che per Vittoria ha una valenza in più, nel

senso che va ad inserirsi in un progetto di più ampio respiro, la ristrutturazione e rilancio del mercato".

Dunque un tassello importante che permetterà il rilancio della struttura via telematica. Un mercato che si mette ai passi con i tempi e soprattutto in collegamento con i grandi mercati di tutta Italia ed Europa. "Nello stesso tempo si realizza anche un altro tassello importante per il mercato, che va da se rispetto al processo di informatizzazione - aggiunge Denaro -. Si tratta della consegna del telepass. Dal primo dicembre gli ingressi al mercato di Vittoria saranno controllati. I telepass potranno essere ritirati dai produttori e commercianti negli uffici della direzione del mercato".

GIOVANNA CASONE

DEBITI. Comiso e Vittoria nel mirino dell'Ambito territoriale ottimale Rifiuti, l'Ato chiede il commissariamento Le amministrazioni comunali insorgono

(*fc*) La condanna è unanime. Comiso e Vittoria non hanno gradito le affermazioni del presidente di Ato Ambiente Ragusa, Giovanni Vindigni, che vuole chiedere l'aiuto delle banche per dotare di risorse economiche la società di ambito, poiché molti comuni devono ancora versare somme ingenti. E per Vittoria e Comiso, Vindigni chiede addirittura il commissariamento. "Queste somme - ribatte il sindaco di Vittoria, Giuseppe Nicosia - sono dovute una parte per le indennità degli amministratori dell'Ato che, di qualunque partito siano, ad oggi vengono pagati senza aver prodotto quasi nulla. Dobbiamo cioè pagare dirigenti e funzionari di un Ato che, notoriamente non funziona. L'altra quota è dovuta per la gestione delle discariche. Fino allo scorso anno la gestivamo noi, noi dobbiamo solo i soldi relativi al 2007. Noi dobbiamo queste somme e cercheremo di pagare. I costi sono veramente alti e per il 2007 ci sono stati chiesti 170.000 euro. Ma Vindigni non dimentichi che i comuni

hanno preso in carico, su richiesta dell'Ato, la gestione dei rifiuti, che spetterebbe alla società di ambito. A questo punto, noi non accetteremo più di svolgere questo compito. Se il commissario verrà, troverà i soldi ma anche le chiavi dell'Amiu".

Toni duri anche nelle parole degli amministratori comisani. "L'Ato Ambiente è uno stipendificio, il presidente Vindigni vive solo nella polemica, soprattutto verso i comuni del centrosinistra - afferma l'assessore comisano Luigi Bellassai - In realtà, finora, non ha fatto nulla. In quattro mesi non ha mai convocato l'assemblea dei soci: lo faccia, ed in quella sede verificheremo il suo operato e le somme da pagare. Bisogna ridiscutere i piani comunali che, se attuati, triplicherebbero i costi per i cittadini. Sono stati fatti, ma non adattati ai comuni. I comuni sono stati lasciati soli, rispetto al problema e all'aumento dei costi di conferimento in discarica».

FRANCESCA CABIBBO

CRONACA DI MODICA



Il sindaco, Piero Torchi

RIFIUTI. Il sindaco Torchi ha inviato al presidente dell'assemblea civica una nota: «È necessario definire tutta la vicenda entro questo mese»

Realizzazione della discarica «Dovrà decidere il Consiglio»

(Im*) Sarà il consiglio comunale ad esprimersi sulla realizzazione di una discarica per la raccolta dei rifiuti solidi urbani. Il sindaco, Piero Torchi, ha inviato alla presidenza della civica assise, una nota nella quale rileva che è necessario definire la vicenda entro il mese di ottobre. Molto probabilmente, dunque, il punto sarà inserito nell'ordine del giorno di lunedì prossimo quando è in programma la riunione del consiglio per trattare altri importanti argomenti e, tra questi, la salvaguardia degli equilibri di bilancio e l'istituzione della commissione edilizia. Subito dopo l'orientamento espresso dall'assise cittadina, il sindaco avvierà i contatti con l'Ato ambiente ma anche con il commissario regionale per l'emergenza rifiuti. La normativa attuale, infatti, non consente di aprire nuove discariche per cui dovrebbe essere la Regione Siciliana a dettare le condizioni per quei comuni, e non solo per quello di Modica, che hanno necessità di realizzare una discarica nel territorio per evitare costi ingenti di trasferimento e smaltimento presso altri comuni e che ricadrebbero inevitabilmente sulla cittadinanza. "Acquisita la volontà del consiglio comunale - dice il sindaco Torchi - ci recheremo a Palermo per capire in

quale direzione dovremo muoverci". Sulla vicenda della discarica nei mesi scorsi si è sviluppato un intenso dibattito politico e, la scorsa primavera, Idea di Centro ha promosso una petizione per realizzare una discarica in loco ed evitare la spesa eccessiva che, at-

tualmente, il comune spende per smaltire i rifiuti nel sito di San Biagio, a Scicli. Il consiglio comunale, quindi, dovrà tenere conto delle migliaia di firme raccolte e consegnate al sindaco. Al di là dell'iniziativa avviata da Idea di Centro, tuttavia, c'è l'emergenza,

anche di natura finanziaria, che si è creata nel settore. Altro argomento di dibattito è stato quello relativo all'istituzione delle isole ecologiche ed il potenziamento della raccolta differenziata.

LOREDANA MODICA

Modica

Contestato l'accordo sui negozi

Al Comitato dei dipendenti non va giù il calendario stilato dai sindaci di Modica, Ragusa e Vittoria

Il Comitato per la tutela dei diritti dei dipendenti degli esercizi commerciali, costituitosi di recente a livello regionale, con sede a Modica, contesta l'accordo sulle aperture domenicali e festive sottoscritto da tre sindaci iblei.

"Quel famoso calendario delle aperture domenicali/festive - dice il presidente del Comitato, Giorgio Iabichella - deciso a tre mani dai sindaci di Modica, Vittoria e Ragusa, quel calendario che adesso pare sia valido solo per alcuni, quel calendario, che pare abbiano approvato anche i nostri sedicenti rappresentanti, ovvero i sindacati, non prevede una chiusura importante. Riguarda un giorno feriale, almeno per quanto riguarda il calendario commerciale, ma molto importante per tutti: il giorno della commemorazione dei defunti, il 2 novembre! Essendo appunto un giorno feriale, si dovrebbe tecni-

camente emettere un'ordinanza di chiusura, cosa che non è stata fatta, almeno fino ad oggi! Che sia stata una disattenzione? Voglio credere di sì, visto che il giorno 1 di novembre (festivo) tutti gli esercizi commerciali saranno aperti per l'intera giornata. Ma dobbiamo rimetterci sempre e solamente noi dipendenti? Visto che per colpa di quel centro, abbiamo dovuto lavorare il giorno dei defunti del 2006, poi il 2 giugno del 2007, poi il 28 ottobre (solo a Ragusa) e dobbiamo anche sentirci frustrati dalle osservazioni dei direttori del personale che ci invitano a lavorare senza cercare riposi di alcun genere?". E aggiunge ancora il presidente Iabichella: "Noi siamo davvero stanchi e stiamo chiedendo aiuto a tutti coloro che hanno la possibilità e la forza, oltre ai Vescovi di Ragusa e Noto, aspettiamo un incontro con la Conf-

commercio e Confesercenti provinciali. Abbiamo richiesto ufficialmente ai tre sindaci firmatari di quel protocollo "zoppicante" di volerci indicare cosa intendono fare quest'anno per il 2 novembre. C'è da dire che vi sono molti che ci hanno annunciato la propria disponibilità, come da tempo fa l'amministrazione comunale di Modica che, oltre al sindaco Piero Torchi e l'assessore Carmelo Drago, ci appoggia tramite la quinta commissione consiliare, con la quale il 23 ottobre scorso abbiamo avuto un incontro molto proficuo, c'è poi l'amministrazione di Ragusa, che, anche se "lontano dai tavoli di concertazione", pare voglia ascoltarci, considerata anche la disponibilità dell'assessore Cosentini (anche se non hanno ancora risposto alla richiesta per la chiusura del 2 novembre!)".

GIORGIO BUSCEMA

AEROPORTO DI COMISO. Missione del sindaco e del presidente Soaco **«Vertice» a Dublino con la Ryanair**

COMISO. (*fc*) Missione irlandese per il sindaco, Giuseppe Digiacoimo e per il presidente di Soaco spa (la società di gestione del nuovo aeroporto di Comiso), Orlando Lombardi. Digiacoimo e Lombardi sono volati a Dublino per incontrare i dirigenti di Ryanair, Bernard Berger, direttore di Ner Route Development, e Mairead Dooley-Byrne, dirigente commerciale del settore sviluppo reti aeroportuali. Dal colloquio con i dirigenti della compagnia irlandese, attualmente leader nel settore dei voli low-cost, è emerso un forte interesse rispetto alla possibilità di attivare dei voli da e per Comiso, sia per tratte nazionali che per tratte europee. I rappresentanti di Ryanair vogliono forzare i tempi ed i primi voli della compagnia irlandese potrebbero essere attuati da Comiso già a partire dalla prossima estate. Un'eventualità, questa, che coinvolgerebbe tutti gli attori presenti nel territorio in virtù delle forti ricadute che si determinerebbero specie in alcuni settori di attività: alberghi, ristorazione, attività turistica. Per questo, Digiacoimo e Lombardi chiedono una forte sinergia tra tutti i soggetti istituzionali, anche di altre province siciliane, per sostenere il lan-



Orlando Lombardi —

cio dei collegamenti tra i principali scali europei. La presenza di Ryanair, poi, farebbe da volano anche per l'interesse di altre compagnie low-cost, notoriamente sempre attratte negli scali dove opera Ryanair. Il presidente Orlando Lombardi ha spiegato ai dirigenti irlandesi che Soaco sta già lavorando per la redazione del piano industriale, che sarà pronto tra quattro mesi e che potrà dare indicazioni di rilievo per gli attori che vorranno operare a Comiso. Il sindaco Giuseppe Digiacoimo azzarda già le prime previsioni: "Penso che nei prossimi tre anni il sistema aeroportuale della Sicilia orientale, con gli aeroporti "Bellini" e "La Torre", potrà raggiungere un volume di traffico di dieci milioni di passeggeri ogni anno. L'apertura dello scalo comisano avrà grande rilevanza sociale perché renderà questa parte della Sicilia sud-orientale non più "periferia dell'impero", ma motore economico e culturale del Mediterraneo, con aperture e potenziamenti di aree e mercati finora impensati. Penso che, al terzo anno di attività, l'aeroporto "Pio La Torre" potrà arrivare ad assorbire un volume di traffico di un milione di unità".

FRANCESCA CABIBBO

Comiso Le prospettive del «Pio La Torre» **L'aeroporto vola alto** **«In tre anni un milione di passeggeri»**

Antonio Brancato
COMISO

La compagnia aerea Ryanair conferma il proprio interesse a operare su Comiso. Il vettore irlandese, che in atto non ha scali nella Sicilia orientale, è intenzionata, se ci saranno le condizioni, ad assicurare voli su tratte sia nazionali che internazionali in arrivo e in partenza dal nuovo aeroporto. È quanto emerso dall'incontro che il presidente della So.a.co., Orlando Lombardi e il sindaco Giuseppe Digiacomo, hanno avuto a Dublino mercoledì con i dirigenti della compagnia Bernard Berger e Mairead Dooley Byrne.

Attualmente Ryanair, che è la più importante compagnia low cost al mondo, opera solo su Palermo e ha tutto l'interesse a fare scalo anche nel versante orientale dell'isola che presenta una forte vocazione turistica. I vertici della compagnia non hanno anzi escluso la possibilità di fare atterrare i propri aerei al «Pio La Torre» già a partire dalla prossima estate. I manager irlandesi hanno anche sottolineato che Ryanair, data la capillarità della sua rete, funge da catalizzatore per i vettori low cost concorrenti.

La compagnia irlandese chiede, come è sua politica, però un compenso per ogni volo che farà scalo a Comiso. Occorre, dunque, come ha sottolineato il presidente di Soaco Orlando Lombardi, un forte impegno da parte delle istituzioni e degli operatori economici a sostenere il lancio dei collegamenti. E qui occorrerà capire il reale interesse degli operatori turistici che, nei mesi estivi, lavorano quasi esclusivamente con i voli charter. L'ipotesi «low cost» potrebbe essere presa in considerazione per i periodi di bassa stagione e, in questo caso, i



Digiacomo ha incontrato Ryanair

villaggi turistici potrebbero trovare interessante collaborare con Ryanair.

Lombardi ha anche assicurato che So.a.co. accelererà i tempi di redazione del piano industriale di start-up, da poco commissionato alla «Tecno engineering 2C».

Il sindaco Giuseppe Digiacomo, dopo il viaggio in Irlanda, sfoggia ottimismo: «Secondo i nostri calcoli nei prossimi tre anni il polo aeroportuale Catania-Comiso potrà giungere a dieci milioni di passeggeri l'anno. È di tutta evidenza, dunque, la rilevanza sociale dell'aeroporto che aprirà alla Sicilia sud-orientale aree e mercati finora impensati. È la migliore risposta - prosegue Digiacomo - a chi pensa a Comiso in termini minimalistici e residuali. Riteniamo che al terzo anno di attività, l'aeroporto sarà già in grado di assorbire un traffico passeggeri annuo di oltre un milione di unità».

Scicli Nuovo corso di studi in provincia **Il «Quintino Cataudella» adotta il liceo dello sport**

Leucio Emmolo
SCICLI

In provincia di Ragusa opererà un liceo sportivo per gli studenti della provincia di Ragusa che hanno una particolare inclinazione allo sport. Si tratta del primo istituto in provincia, il terzo in Sicilia. La nuova offerta formativa arriva da una scuola come la «Quintino Cataudella» che vanta un'importante tradizione sportiva con risultati prestigiosi ai campionati studenteschi.

L'idea di dare corso a un progetto nuovo che offre una formazione scientifico-umanistica e delle competenze teoriche pratiche inerenti lo sport, è stata del professore Enzo Carbone, insegnante di educazione fi-

sica innamorato del proprio lavoro. La proposta è stata subito condivisa dal Collegio dei docenti e ritenuta interessante dal Csa di Ragusa, dal Coni provinciale nonché dalla Provincia e dal Comune.

Ogni materia curriculare cederà il 15 per cento del suo monte orario complessivo per l'approfondimento di tematiche sportive e per la pratica di discipline sportive. «Il liceo sportivo - spiega Carbone - intende riempire uno spazio vuoto dell'offerta formativa provinciale e raccoglie le richieste dell'utenza cercando di unire scuola e sport, due mondi spesso in conflitto. Anche il giovane atleta ha diritto ad una formazione scolastica seria ed efficace».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Pistorio: «Rifinanziare l'opera»

Il senatore Mpa. «Dopo il successo per la battaglia al Senato, pronto nuovo emendamento»

ANDREA LODATO

CATANIA. «E' una doppia vittoria. Non solo perché siamo riusciti a fermare la disintegrazione della Società Stretto di Messina, ma perché questo voto e questa svolta segnano il riavvio di un progetto che rappresenta per il Movimento dell'Autonomia una autentica bandiera».

Da qualche giorno il senatore Giovanni Pistorio sapeva che quell'emendamento che puntava a cancellare per sempre la Società Ponte poteva essere un altro boomerang e un grimaldello per entrare nel cuore di una maggioranza sfibrata, sfilacciata, divisa e che procede in ogni ordine sparso. Ne era certo il senatore autonomista, avendo non solo sostenuto la battaglia in questi mesi, ma conoscendo l'orientamento di alcuni senatori della maggioranza, che si sarebbero gettati a capofitto su questa spaccatura tra centrosinistra e sinistra.

«Il governo saggiamente, quando ha capito che rischiava grosso su quell'emendamento, ha preferito affidarsi al voto dell'aula. E lì il nostro successo è stato determinato da una convergenza di forze che non hanno voluto accettare il diktat della sinistra radicale. Dai senatori di Di Pietro e Dini ai tre autonomisti, sino alla Lega. E' questo il dato importante, perché l'Italia dei Valori ha confermato di non piegarsi a direttive di nessun tipo all'interno di una maggioranza ormai allo sbando, stessa cosa per i Diniani, mentre la Lega ha detto chiaro e tondo che nel rispetto delle posizioni autonomiste non si voleva opporre, così come hanno fatto Sud Tirolo e Union Valdostain».

Pistorio si gode un successo quasi personale. Si potrà dire che ci voleva il concorso dei dissidenti ulivisti per spuntarla. Vero. Ma il senatore catanese da mesi a Palazzo Madama gioca una

partita difficile. Da un lato anche quella che lo ha portato a dialogare con esponenti del centrosinistra, nel tentativo di strappare politiche più vicine al Sud, dall'altra il dovere alzare barricate dall'opposizione e voce per le solite rivendicazioni. Ma tanto, si direbbe, Pistorio ci sperava o ci credeva, che all'atto di ieri si salda quello che potrebbe servire domani a ridare fiato e quattrini alla Società. Già tutto scritto.

«C'è un mio emendamento presentato per la nuova Finanziaria che prevede il rifinanziamento della Società. Si potrà e si dovrà fare, perché dovrebbe essere ormai chiaro a tutti che se c'è una maggioranza che si è espressa sul Ponte è quella che lo vuole, non quella che, pur di affossare il progetto, era disposta a regalare ad imprese private soldi pubblici, accettando di pagare una maxi penale anziché cercare la migliore soluzione per impegnarsi a cercare di realizzare questa grande opera».

Dai complimenti presi pubblicamente fuori dall'aula di Palazzo Madama per il suo intervento, al ringraziamento che Pistorio ha rivolto a Lamberto Dini. La giornata di Pistorio è stata più intensa e, diremmo, se possibile più frenetica del solito. In contatto con Catania, con Raffaele Lombardo, ma anche con molti altri amici e colleghi di partito che avevano seguito con trepidazione la mattinata del voto, Pistorio nelle varie dichiarazioni rilasciate ha insistito su un altro punto. Quello del risultato simbolico.

«Portiamo a casa un successo che ci consentirà di riaprire la partita del Ponte, ma non si può non prendere atto che la parte più radicale della maggioranza ha perduto clamorosamente una sfida simbolica su cui sembrava aver concentrato gran parte delle sue forze. Il No al Ponte. Che è ridiventato un Sì di cui non si potrà non tenere conto».

CUFFARO E LOMBARDO: «PONTE ORA REALIZZABILE»

«Il sogno del Ponte resta vivo, speriamo adesso che al più presto il governo Prodi possa cadere per andare alle urne ed eleggere un esecutivo che sia in grado di dare nuove certezze al Paese e, con esso, anche alla Sicilia». Lo afferma il presidente della Regione siciliana, Salvatore Cuffaro. «Devo dare atto alla coerenza dimostrata dal ministro Di Pietro e dai senatori del suo partito che, con il loro voto, oltre ad avere scongiurato uno spreco di risorse, tengono viva la speranza di realizzare l'opera».

Il ministro Di Pietro - dice invece il leader del Mpa, Raffaele Lombardo - si è sottratto ad un abbraccio mortale e si è staccato dalla sinistra tutt'altro che ambientalista, che non contrasta i petrolieri e gli inquinatori e che esprime il ministro Pecoraro che non spende una parola e non prende posizione sull'uso del pet coke in Sicilia».

I SENATORI SICILIANI DELL'ULIVO VOTANO CONTRO Solo Bianco fa il disubbidiente

L'aria di dramma imminente è ormai quella che nell'aula di Palazzo Madama i senatori ulivisti respirano costantemente. Nessuna novità, dunque. Anche per l'emendamento presentato per sciogliere nell'acidità della sinistra più radicale quel che restava della speranza di poter fare domani un Ponte (senza regalare oggi da 500 milioni a un miliardo ad Impregilo & soci) si sapeva che si rischiava. Ma, ubbidendo alla logica di una maggioranza che sulla carta sopravvive a se stessa, i senatori hanno votato per sopprimere la Società. Solo Enzo Bianco, evitando di votare contro per non aggravare la crisi in corso, è uscito dall'aula, lanciando un segnale chiaro ai suoi e un segno tangibile sul salvataggio del progetto. «Resto coerente a quel che ho sempre detto, cioè che il Ponte può non essere una priorità di fronte ad altre opere più urgenti per la Sicilia, ma non si possono sciupare risorse ed opportunità come si sta rischiando di fare», spiegava ieri l'ex ministro dell'Interno.

Non si può dire che Bianco non lo avesse detto ai suoi colleghi. Del resto lo sapevano tutti, anche i senatori siciliani della maggioranza, che sul Ponte Di Pietro sarebbe

andato dritto come un direttissimo, che Mastella non si sarebbe presentato e che Dini e gli altri non scherzavano.

«Avevo cercato nei giorni scorsi - aggiungeva Bianco - di provare a proporre una soluzione che ritengo resti anche adesso quella più valida. La società Stretto potrebbe essere incorporata dall'Anas e da lì prendere corpo seriamente, mentre si lavora con i fondi che ci sono, senza sprecarli per pagare pesanti penali. Fondi utilizzabili, come ho sempre detto, per cominciare a realizzare opere indispensabili nelle aree dove potrebbe sorgere il Ponte».

Bianco, insomma, è d'accordo con Di Pietro. Per la verità non sarebbe il solo parlamentare siciliano ad esserlo. «E' così, anche se ieri ho fatto io quella scelta. Non sono il solo ad avere una posizione possibilista. Votare a favore? Sarebbe stato un gesto plateale ed un'enfaticizzazione che avrebbe danneggiato il governo, che ha mantenuto, invece, una posizione seria. Se avessi cercato pubblicità e clamore lo avrei fatto. Ma ci sono cose più serie da fare».

A. LOD.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Gli statali oggi incrociano le braccia «Stop ai precari, subito i contratti»

Il ministro Nicolais avvisa: «Presto multe per gli uffici poco efficienti»

MILA ONDER

ROMA. Intera giornata di sciopero oggi per i dipendenti pubblici. Gli statali di tutti i comparti si asterranno dal lavoro per 8 ore per l'agitazione proclamata da Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fpl, Uil-Pa che prevede anche una manifestazione nella mattinata a Roma

I sindacati protestano per il mancato stanziamento in Finanziaria delle risorse necessarie al rinnovo dei contratti per il biennio 2008-2009, ma anche per «la diffusione sempre più estesa della precarietà» in tutti i settori dell'amministrazione pubblica. Lo sciopero, spiega Carlo Podda, segretario generale della Fp Cgil, è stato indetto «per tre ordini di questioni». In primis, la riproposizione in Finanziaria della volontà di «ridurre gli organici, bloccare le assunzioni ed esternalizzare le amministrazioni pubbliche. In secondo luogo, l'aumento della precarizzazione del lavoro pubblico, visto che, tra le altre cose, viene contraddetta la norma della Finanziaria dell'anno scorso che dopo tre anni di precariato prevedeva l'assunzione».

Ultimo punto, sottolinea Podda, i rinnovi contrattuali: «E' inutile che i ministri Nicolais e Padoa-Schioppa dicano che ci sediamo a un tavolo e poi le risorse verranno. Nella Finanziaria stanziamenti per il 2008-2009 non ci sono». Senza contare che enti locali e sanità, circa 1,5 milioni di lavoratori, «aspettano ancora il biennio 2006-2007».

Il corteo di Roma partirà oggi alle ore 10 da Piazza della Repubblica e si concluderà a Piazza San Giovanni con i comizi dei segretari generali delle tre confederazioni, Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. «Mi aspetto tanta gente - afferma Podda - combattiva, colorata e numerosa».

«I contratti non sono opzionali, non sono premi o gratifiche. - insiste Rino Tarelli, segretario generale della Cisl-Fp - Tutto aumenta: pane, pasta, energia», ma i 101 euro previsti dall'accordo di luglio «non si sa più che fine hanno fatto e mancano anche le risorse per il prossimo biennio. Tre milioni e mezzo di famiglie sono lasciate a se stesse, però poi si vuole che gli statali siano efficienti e produttivi».

Proprio ad una maggiore efficienza è infatti mirato l'ultimo ddl per la modernizzazione e semplificazione della pubblica amministrazione approvato dalla Camera, che, tra le altre cose, prevede anche multe per gli uffici inadempienti nei confronti di cittadini e imprese.

I SINDACATI: in Finanziaria mancano risorse per il prossimo biennio, ed è eccessivo il ricorso al lavoro a tempo determinato. Domani tocca alla scuola

Statali, oggi lo sciopero generale «Nuovi contratti e stop ai precari»

ROMA. Intera giornata di sciopero oggi per i dipendenti pubblici. Gli statali di tutti i comparti si asterranno dal lavoro per 8 ore per l'agitazione proclamata da Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fpl, Uil-Pa che prevede anche una manifestazione nella mattinata a Roma. I sindacati protestano per il mancato stanziamento in Finanziaria delle risorse necessarie al rinnovo dei contratti per il biennio 2008-2009, ma anche per «la diffusione sempre più estesa della precarietà» in tutti i settori dell'amministrazione pubblica. Lo sciopero, spiega Carlo Podda, segretario generale della Fp Cgil, è stato indetto «per tre ordini di questioni». In primis, la riproposizione in Finanziaria della volontà di «ridurre gli organici, bloccare le assunzioni ed esternalizzare le amministrazioni pubbliche. In secondo luogo, l'aumento della precarizzazione del lavoro pubblico, visto che, tra le altre cose, viene contraddetta la norma della Finanziaria dell'anno scorso che dopo tre anni di precariato prevedeva l'assunzione».

Ultimo punto, sottolinea Podda, i rinnovi contrattuali: «è inutile che i ministri Nicolais e Padoa-Schioppa dicano che ci sediamo a un tavolo e poi le risorse verranno. Nella Finanziaria stanziamenti per il 2008-2009 non ci sono». Senza contare che enti locali e sanità, circa 1,5 milioni di lavoratori, «aspettano ancora il biennio 2006-2007».

Il corteo di Roma partirà oggi alle 10.00 da Piazza della Repubblica e si concluderà a Piazza San Giovanni con i comizi dei segretari generali delle tre confederazioni, Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. Pro-

STANZIAMENTO. Il governo non ha ancora stanziato risorse nella Finanziaria 2008 per adeguare i salari. Dunque, al momento, non ci sono somme per avviare le trattative con l'Aran per il prossimo biennio.

PRECARIATO. Rispetto del «Memorandum» che assunzione a tempo indeterminato per coloro che hanno raggiunto o che raggiungeranno i tre anni di servizio nella pubblica amministrazione. La nuova finanziaria, invece, prevede la stabilizzazione solo per chi ha già maturato i tre anni.

Le ragioni della protesta

PRIVATIZZAZIONE. Impedire che ulteriori servizi pubblici vengano gestiti da privati. I sindacati chiedono inoltre un piano per riportare sotto il controllo pubblico alcuni servizi già privatizzati (esempio acqua e raccolta rifiuti).

RINNOVO DEL CONTRATTO. I dipendenti impiegati nelle autonomie locali e nella sanità non hanno ancora avviato le trattative per i contratti del 2006. I 161 euro di aumenti previsti non sono mai stati riconosciuti.

prio ad una maggiore efficienza è mirato l'ultimo ddl per la modernizzazione e semplificazione della pubblica amministrazione approvato dalla Camera, che, tra le altre cose, prevede anche multe per gli uffici inadempienti nei confronti di cittadini e imprese. Una novità su cui il ministro per le riforme della Pubblica amministrazione, Luigi Nicolais, insiste particolarmente in uno sforzo complessivo per ridurre i tempi dei procedimenti amministrativi, per aumentarne la trasparenza e per «cambiare profondamente il rapporto tra le amministrazioni e i cittadini».

Gli scioperi non si fermano però alla giornata di oggi. Domani toccherà alla scuola (ad eccezione della materna, che, in quanto comunale, sciopererà oggi), anche in questo caso rivendicando le risorse per il rinnovo del contratto di lavoro del biennio 2008-2009. Lunedì, infine, sarà la volta di Università e Ricerca che organizzeranno un presidio davanti al ministero della Funzione Pubblica.

I chiarimenti del ministero del lavoro. Sì all'operazione anche se c'è sovrannumero

Senza limiti le assunzioni degli Icu

Entro il 31/12 le domande dei minienti per i contributi

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

I comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti che vogliono godere dei contributi statali per la stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili devono presentare un'istanza entro il prossimo 31 dicembre. Questo vincolo si applica anche ai municipi che hanno già presentato, entro lo scorso agosto, la domanda al ministero del lavoro. Le stabilizzazioni finanziate dallo stato possono essere effettuate anche per posti che non sono compresi nella dotazione organica, esse non sono subordinate al numero di cessazioni verificatesi nell'anno precedente e i contributi statali vanno esclusi dal costo del personale. E ancora, questi finanziamenti possono essere estesi anche ai lavoratori di pubblica utilità della regione Calabria. Nella scelta del personale da stabilizzare occorre fare riferimento ai criteri automatici, l'anzianità, stabiliti dalla norma di legge. Sono queste le più importanti indicazioni contenute nella cir-

I chiarimenti

- I comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti che vogliono godere dei contributi statali per la stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili devono presentare una istanza entro il prossimo 31 dicembre;
- Le stabilizzazioni possono essere effettuate anche per posti che non sono compresi nella dotazione organica.

colare del ministero del lavoro e della previdenza sociale, direzione generale degli ammortizzatori sociali e degli incentivi all'occupazione dello scorso 17 ottobre (vedi *ItaliaOggi* di martedì 23 ottobre). La circolare si è resa necessaria a seguito della emanazione del decreto legge n. 159/2007 che detta alcune importanti innovazioni alle norme della legge finanziaria in tema di stabilizzazione.

Esse sono consentite nel numero di 2.450 unità e per ognuna è previsto un contributo di 9.296,22 euro all'anno. Questo beneficio vale non solo per il primo anno, ma per tutto il periodo in cui i lavoratori resteranno in servizio; viene corrisposto per intero anche nel caso di assun-

zione a part time. La condizione è che le assunzioni siano effettuate a tempo indeterminato. Il contributo statale sarà decurtato dalla spesa per il personale, per cui in tale voce va compresa unicamente la differenza tra i contributi statali e il costo del lavoro.

Una delle novità delle nuove disposizioni è quella di consentire la stabilizzazione dei lavoratori di pubblica utilità nella regione Calabria, area geografica in cui questo strumento è largamente utilizzato. Tale stabilizzazione è consentita unicamente nei comuni con popolazione inferiore a 6 mila abitanti. Nelle altre regioni non è prevista la possibilità di assunzione di queste figure pro-

fessionali.

Viene confermato che le stabilizzazioni, sia dei lavoratori socialmente utili che di quelli di pubblica utilità in Calabria, può essere effettuata unicamente per le categorie A e B1, cioè quelle per le quali è richiesto il possesso del titolo di studio della scuola dell'obbligo.

Un importante elemento di novità delle nuove disposizioni di legge è costituito dal fatto che queste etabilizzazioni possono essere effettuate anche per posti non presenti in dotazione organica, quindi in sovrannumero. La circolare del ministero di via Flavia è molto chiara nel precisare che non è necessario procedere alla rideterminazione delle dotazioni organiche. Le amministrazioni sono vincolate a non effettuare ulteriori assunzioni fino a quando non avranno assorbito queste unità di personale. La scelta di effettuare stabilizzazioni in sovrannumero deve essere oggetto di una specifica deliberazione da parte dell'ente, quanto meno essa deve risultare in termini espliciti. Un altro elemento di

notevole importanza è costituito dalla chiara indicazione dei meccanismi selettivi che le amministrazioni devono utilizzare nel caso in cui stabilizzino un numero di Icu inferiore a quelli in servizio presso l'ente, ovviamente sempre che siano iscritti nell'apposito bacino regionale, sia che ciò dipenda dalla volontà dell'ente che dall'ammissione al finanziamento statale. Si stabilisce che le amministrazioni siano vincolate al rispetto dell'ordine di anzianità nelle attività socialmente utili o di pubblica utilità. Il che non lascia margini di discrezionalità alle singole amministrazioni nella scelta dei soggetti da stabilizzare. La circolare si completa infine con l'indicazione delle modalità operative. La domanda deve essere presentata da tutti i comuni interessati entro il 31 dicembre, indipendentemente dal fatto che essa fosse già stata presentata prima dello scorso mese di agosto. Essa deve essere presentata sia al ministero del lavoro che a quello della funzione pubblica.

—riproduzione riservata—

Un parere della funzione pubblica sulla Finanziaria 2007

Stabilizzabile chi ha lavorato tre anni in diverse p.a.

DI ANTONIO G. PALADINO

Si potrà stabilizzare anche chi ha lavorato per almeno tre anni con contratto a tempo determinato in diverse amministrazioni pubbliche. In questo caso, fermo restando che saranno prima stabilizzati i dipendenti che hanno maturato il requisito dei tre anni di servizio nella medesima amministrazione, la definitiva stabilizzazione avverrà presso l'ultima amministrazione nella quale si è prestato servizio e, soprattutto, con l'ultima qualifica rivestita.

Lo ha chiarito il dipartimento della funzione pubblica, ufficio per il personale delle pubbliche amministrazioni (Uppa) nel parere n.23/2007 (testo integralmente reperibile su www.funzionepubblica.it) con il quale ha messo in evidenza un particolare aspetto scaturente dalle disposizioni contenute nel comma 558 dell'ultima Finanziaria (legge n. 296/2006). Come infatti si ricorderà, la norma in questione prevede che, a decorrere dall'anno 2007, gli enti con più di 5 mila abitanti, fermo restando il rispetto dei vincoli derivanti dal patto di stabilità, possono procedere alla stabilizzazione del personale non dirigenziale in servizio a tempo determinato da almeno tre anni, anche non continuativi, o che consegua tale requisito in virtù di contratti siglati anteriormente alla data del 29 settembre 2006 «purché sia stato assunto mediante procedure di natura concorsuale o previste da norme di legge».

La norma comunque prevede un sorta di estensione; infatti è altresì possibile stabilizzare il personale che abbia maturato un'anzianità di servizio di almeno tre anni anche con riferimento al quinquennio anteriore alla data di entrata in vigore della legge finanziaria 2007

(cioè l'1/1/2007). Sul punto, lo stesso dipartimento della funzione pubblica ha diramato la direttiva n. 7/2007, esplicativa delle disposizioni contenute nella norma in osservazione (si veda *ItaliaOggi* del 4 maggio 2007).

In risposta a un apposito quesito posto dal comune di Capolona, l'ufficio diretto da Francesco Verbaro ha chiarito che le procedure di stabilizzazione, una volta verificata la sussistenza dei requisiti sopra descritti e sempre nei limiti dei posti previsti dalla pianta organica, dovranno seguire un ordine di priorità. In primo luogo, infatti, saranno stabilizzati i dipendenti che hanno maturato il requisito dei tre anni di servizio nella medesima amministrazione.

Poi, si procederà a stabilizzare coloro che tale requisito lo abbiano maturato in diverse amministrazioni, considerando che la stabilizzazione de quo avverrà nell'ultima amministrazione presso la quale si è prestato servizio «e nell'ambito dell'ultima qualifica».

Pertanto, gli enti interessati potranno procedere alla stabilizzazione sempre che gli stessi soggetti destinatari della norma siano in servizio alla data dell'1/1/2007 e che in caso tale personale non fosse stato assunto attraverso l'espletamento di procedure selettive di natura concorsuale o previste da norme di legge, si dovrà procedere con l'espletamento di prove selettive.

Pertanto, conclude il parere, il comune dovrà adottare un'apposita delibera dalla quale risulti la volontà di assumere il proprio personale attraverso le procedure ex comma 558 della legge n.296/2006 «nonché le modalità con cui si intenda procedere».

— riproduzione riservata —

Vale anche il servizio in enti diversi

Stabilizzazioni ampie in Comune

■ I Comuni possono aprire le porte della stabilizzazione anche al personale che ha maturato i tre anni di servizio in amministrazioni diverse.

Il via libera arriva da un parere reso dalla Funzione pubblica, che di fatto estende anche agli enti locali la lettura della norma sulle stabilizzazioni (comma 558 della legge 296/06) resa dalla stessa Funzione pubblica per le amministrazioni dello Stato.

Il nodo sta tutto nella platea dei potenziali beneficiari delle stabilizzazioni. La Finanziaria 2007 apre la strada del posto fisso a chi ha all'attivo tre anni (anche non continuativi) di servizio, ma nulla dice sulla "sede" in cui i tre anni devono essere maturati. Per le amministrazioni centrali, la direttiva 7/07 di Palazzo Vidoni aveva specificato che questa «anzianità» poteva essere maturata anche in amministrazioni diverse da quella di approdo; purché, naturalmente, l'ente che stabilizza dia la priorità ai propri precari "storici".

Diversa, e più restrittiva, la via seguita dall'Anci, che nella direttiva rivolta a fine marzo agli enti locali (nel silenzio della Funzione pubblica) aveva ritenuto «difficilmente sostenibile» che anche i Comuni potessero far partecipare alla lotteria del posto fisso anche chi aveva maturato i tre anni in altri enti. Perché il comma 558, argomentava il documento dei sindaci, nasce per sanare gli effetti del ricorso a personale precario arruolato per far fronte a esigenze stabili, nell'impossibilità di assumere ribadita dalle diverse Finanziarie.

Ora l'intervento di Palazzo Vidoni cambia lo scenario ed estende ufficialmente questa possibilità anche agli enti locali, confermando anche su questo punto la tendenza a

estendere anche agli enti locali i criteri interpretativi fissati nella direttiva 7/07 per gli enti dello Stato.

L'ampliamento oggettivo della platea dei candidati potrebbe ora creare qualche problema ai sindaci, già impegnati in confronti non semplici con le pressioni sindacali

G.Tr.

Le interpretazioni

La norma

- La Finanziaria 2007 (comma 558) apre le porte della stabilizzazione al personale precario non dirigenziale:
 - che abbia maturato almeno tre anni di servizio, anche non continuativi;
 - in virtù di contratti stipulati prima del 29 settembre 2006;
 - assunto mediante procedure selettive

La lettura dell'Anci

- Le stabilizzazioni per gli enti locali:
 - servono per sanare il precariato determinato dalla stipula di contratti flessibili per tamponare esigenze stabili, nell'impossibilità di effettuare assunzioni
 - non dovrebbero estendersi a chi ha maturato i tre anni di servizio in amministrazioni diverse

L'indirizzo della Funzione pubblica

- La norma non stabilisce dove debbano essere maturati i tre anni di requisiti
- Valgono gli anni di servizio svolti presso amministrazioni diverse
- L'ente che stabilizza deve dare la precedenza a chi ha maturato i tre anni al suo interno

✓ Oggi la protesta di 8 ore: i confederali chiedono più risorse **Si ferma il pubblico impiego**

ROMA

I dipendenti del pubblico impiego oggi incroceranno le braccia per uno sciopero di 8 ore proclamato per denunciare la mancanza di risorse in Finanziaria per il biennio contrattuale 2008-2009 e per protestare contro la diffusione della precarietà nella pubblica amministrazione. A Roma alla manifestazione che si concluderà a piazza San Giovanni interverranno i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil.

«Non solo in Finanziaria mancano le risorse per il 2008-2009 - spiega Carlo Podda (Fp-Cgil) -, ma 1,5 milioni di

dipendenti di Enti locali e Sanità attendono ancora la chiusura del biennio 2006-2007». Altro nodo critico, la precarietà: «La Finanziaria 2008 rappresenta un passo indietro rispetto alla precedente Finanziaria, perché interrompe il processo di stabilizzazione, limitandolo a chi ha compiuto 3 anni al 30 settembre. Tutto ciò mentre ai livelli chiave della pubblica amministrazione ormai vengono utilizzati lavoratori precari». A quei ministri come Luigi Nicolais (Funzione pubblica), che in più occasioni hanno detto ai sindacati che le risorse si troveranno

replica Rino Tarelli (Fps-Cisl): «Mi domando se sono informati che, ove la legge Finanziaria non preveda l'onere relativo, i contratti non possono essere rinnovati per mancanza di risorse economiche». Tarelli sottolinea che in Finanziaria è stanziata per il 2008-2009 «la metà della somma utile ad erogare la cosiddetta vacanza contrattuale: neppure 8 euro medi e lordi». Dopo lo sciopero, i dipendenti pubblici saranno chiamati a votare alle elezioni per le Rsu che si svolgeranno tra il 19 e il 22 novembre.

G. Pog.

LA CORTE CONTI SULLE FIDEIUSSIONI

Mutui, il comune deve pagare le rate insolute

L'ente che ha prestato garanzia deve effettuare una variazione di bilancio

Al pagamento delle rate insolute di ammortamento di un mutuo assunto da terzi con garanzia fideiussoria del comune, deve provvedere l'ente, entro l'esercizio, previa variazione di bilancio, istituendo appoito capitolo da iscriverne nell'intervento di spesa n. 08 «oneri straordinari della gestione». È quanto precisa la sezione regionale di controllo per la Liguria della Corte dei conti, con parere n. 10/2007, in risposta ad un quesito posto da un comune.

In particolare quest'ultimo chiedeva di conoscere il procedimento amministrativo-contabile da seguire per il pagamento delle rate di ammortamento, comprensive di interessi di preammortamento e di mora, risultate impagate, di un mutuo assunto da una associazione sportiva cittadina, con garanzia fideiussoria del comune, per la realizzazione di opere di manutenzione straordinaria ad una struttura sportiva di proprietà comunale, di cui l'associazione stessa risultava concessionaria per la gestione.

La sezione regionale, dopo averne sottoposto il contenuto all'esame dell'ufficio di coordinamento delle sezioni regionali di controllo, informando anche le altre Sezioni regionali, ritiene, così come segnalato anche dall'amministrazione richiedente, che non vi siano ragioni che possano esimere l'amministrazione dall'onorare il debito, già venuto a scadenza, nei confronti dell'Istituto mutuante, al fine di evitare un aumento del debito per effetto dell'applicazione degli interessi e delle penali previste dal contratto di mutuo

e previa azione di surroga e di regresso ai sensi degli artt. 1949 e seguenti del codice civile.

Per quanto riguarda, invece, le modalità di contabilizzazione per rilevare ginscontabilmente il pagamento delle rate scadute, tra le due procedure prospettate dall'ente e, cioè, quella di procedere al riconoscimento del debito fuori bilancio, ai sensi dell'articolo 194 del Tuel o, in alternativa, iscriverne la posta in bilancio e procedere alle varie fasi di spesa successive, propende per questa seconda soluzione.

Secondo il collegio nella fattispecie esaminata non ricorrono i presupposti che legittimano il ricorso alla procedura di riconoscimento del debito fuori bilancio in quanto:

a) la spesa in questione non rientra in alcuna delle categorie di debiti contemplati, con carattere di tassatività, dall'art. 194 del dlgs n. 267/2000.

b) possono rientrare nella nozione di «debito fuori bilancio», secondo la locuzione e la valenza concettuali assunte nell'ordinamento contabile, le obbligazioni assunte ma non perfezionate contabilmente. Per esse il riconoscimento è finalizzato a fare coincidere in capo all'ente i due aspetti giuridico e contabile. Nel caso di una garanzia fideiussoria prestata, il comune, essendosi obbligato a garantire, nel solo caso di insolvenza del mutuatario, la soddisfazione del credito alla scadenza previste non ha l'obbligo di iscriverne nel proprio bilancio, contestualmente con la prestazione di garanzia, appositi stanziamenti di spesa sui quali assumere il correlativo impegno contabile. Su tale

linea si era già espressa la Corte dei conti sezione controllo enti (4 giugno 1991, n. 23), precisando come «la garanzia fideiussoria, finché non diventa operativa per l'insolvenza del debitore principale, non dà origine ad alcun movimento finanziario» e, ancor prima (4 novembre 1985, n. 1891) chiarendo che «le fideiussioni non costituiscono impegni in senso contabile se non dopo l'effettiva inadempienza dell'obligato principale, talché i relativi importi non possono essere iscritti in bilancio fra i residui».

Sul tema, inoltre la stessa sezione regionale, con pronuncia specifica n. 11/2006 sul bilancio di previsione di un comune ligure, aveva ribadito che «la nascita di un rapporto fideiussorio, diversamente da quanto accade nella concessione di crediti, non dà luogo ad alcuna iscrizione in bilancio di entrate e di spese, ma soltanto ad una annotazione utile ai fini del calcolo della capacità di indebitamento in relazione ai limiti previsti dagli artt. 204 e 207 del citato Tuel». Ne consegue, alla luce di quanto sopra riportato, che l'obbligazione a carico del comune per il pagamento delle rate insolute di ammortamento del mutuo garantito si perfeziona nel momento in cui l'Istituto mutuante, nel comunicare l'inadempimento dell'obligato principale, richiede all'ente il pagamento del debito a seguito della garanzia prestata. Solo allora sorge per il comune l'obbligo di iscriverne nel bilancio lo stanziamento. Di qui la soluzione prospettata.

Ebron D'Aristotile

Il Tar Lazio: non è necessario che il capitale sociale sia in mano a un solo ente pubblico

In house, partecipazioni irrilevanti

Controllo analogo sganciato dalla quantità di azioni detenute

DI ANDREA MASCOLINI

Nelle società affidatarie «in house» di servizi pubblici è irrilevante la misura della partecipazione azionaria degli enti locali; la sussistenza del «controllo analogo» deve concretizzarsi soprattutto in poteri inibitori sganciati dall'entità della partecipazione azionaria. È quanto stabilisce il Tar del Lazio di Roma, sezione II ter nella pronuncia del 16 ottobre 2007 n. 9988. La prima questione risolta dai giudici attiene alla legittimità della partecipazione societaria da parte di più enti locali e della modesta entità della partecipazione di uno di essi. Per il collegio giudicante, la ratio della norma che disciplina la materia (articolo 113 del dlgs n. 267 del 2000) va nel senso di prendere in considerazione le società il cui capitale sia interamente in mano pubblica, senza alcun riguardo alla misura della partecipazione azionaria dei soggetti che vi partecipano. Ciò se desumme, si legge nella

sentenza, dal fatto che la legge si indirizza a «società a capitale interamente pubblico...», con un richiamo all'«... ente o gli enti pubblici titolari del capitale sociale...». In ragione di questa lettura il Tar deduce «la non necessità del possesso del capitale sociale da parte di un solo ente pubblico e la irrilevanza della misura percentuale nella partecipazione (o compartecipazione plurima) di enti pubblici».

Rileva quindi, ai fini dell'affidamento in house di un servizio pubblico, da una parte, che tali enti devono avere costituito la società per lo scopo, di primaria ed imprescindibile rilevanza, di perseguire la migliore efficienza del servizio di pubblica utenza e, dall'altra, che tale finalità non deve essere «turbata dalla interferenza degli interessi di mero profitto facenti capo al possesso di quote di azionariato restate in capo ad agenti economici privati». Il secondo e rilevante elemento sul quale si sofferma la sentenza è quello dell'individuazione del profilo del

Cosa ha detto il Tar Lazio

- Una società pubblica affidataria «in house» di servizi pubblici può essere costituita da più soggetti pubblici e non rileva l'entità della loro partecipazione, ancorché esigua;
- Non è ammessa la partecipazione di soggetti privati ai fini dell'affidamento del servizio pubblico in house, senza gara
- Il «controllo analogo» deve concretizzarsi in efficaci poteri inibitori che non dipendano dall'entità della partecipazione azionaria

«controllo analogo»; si tratta dell'elemento previsto dall'articolo 113 del dlgs n. 267/2000, per cui si deve dimostrare che gli enti titolari del capitale sociale esercitano sulla società un controllo analogo a quello esercitato sui propri servizi. In via preliminare i giudici escludono che possa essere rilevante una situazione di gerarchia sovraordinazione tra controllante e controllato.

Per il Tar, la verifica sul «controllo analogo» deve avere invece a oggetto l'esistenza di «clausole o prerogative che conferiscono agli enti locali

partecipanti a quote societarie anche se esigue, effettive possibilità di controllo nell'ambito in cui si esplica la attività decisionale dell'organismo societario». Assumono quindi rilievo decisivo le clausole che prevedono «poteri inibitivi di iniziative o decisioni che si pongano in contrasto con gli interessi dell'ente locale nel cui ambito territoriale si esplica il servizio».

Nel caso esaminato dal Tar, si citano, ad esempio il diritto di veto sulle deliberazioni assunte in modo difforme dal contenuto delle proposte; la

riserva all'assemblea ordinaria di trattazione di argomenti inerenti a pretese o diritti delle società sugli enti locali nascenti dal contratto di servizio e corrispondente diritto di veto di ciascun ente locale interessato sulle relative determinazioni.

Nel caso di specie si trattava di poteri attribuiti a ciascun ente locale indipendentemente dalla quota posseduta, in ragione del particolare ruolo che lo stesso comune, in quanto titolare del servizio pubblico dato in affidamento, viene ad esercitare all'interno della società affidataria, in una ottica di rafforzamento delle comuni prerogative riconosciute al socio della disciplina civilistica.

PARTECIPATE/ I chiarimenti in un parere della Corte conti Lombardia al comune di Milano

Enti in prima linea sui tagli ai cda

Gli organi di vertice devono attivarsi per modificare gli statuti

PAGINA A CURA
DI MATTEO ESPOSITO

Importanti chiarimenti in merito alla riduzione del cda di società partecipate da enti locali. Necessità di una deliberazione del consiglio. Riflessi sulle norme del diritto societario.

Il parere n. 46 del 17 ottobre 2007 della sezione della Corte dei conti Lombardia prende le mosse da un quesito posto dal sindaco del comune di Milano, in merito all'interpretazione dell'art. 1, comma 729 della legge 296/2006 e alle modalità applicative della norma che ha introdotto un limite massimo al numero degli amministratori delle società di capitali partecipate dagli enti locali.

I giudici lombardi, dopo aver ricostruito i profili giuridici delle società pubbliche, evidenziano che esiste uno stretto rapporto fra disciplina pubblica e societaria, e, pertanto, ogni norma che interviene a regolare questioni che attengono all'organizzazione della società deve essere interpretata sia tenendo conto delle finalità perseguite dal legislatore che della normativa civilistica. Con il richiamato comma 729, dice la Corte, il legislatore ha preso in considerazione solo in modo parziale le varie tipologie di società, dettando una disciplina puntuale unicamente per quelle a totale capitale pubblico mentre per quelle a partecipazione mista di capitale pubblico e privato, non ha distinto fra partecipazione maggioritaria o minoritaria degli enti pubblici, prevedendo che:

a) nelle società il cui capitale sia totalmente di proprietà, anche indiretta, di enti locali, il numero massimo degli amministratori non potrà superare le

tre unità ovvero le cinque per quelle il cui capitale sociale è pari o superiore a 2 milioni di euro (importo indicato dal dpcm del 26/6/2007, pubblicato nella G.U. del 7/8/2007, dunque entrato in vigore il 22/8, stante la sua natura regolamentare);

b) nelle società al cui capitale partecipino sia soci pubblici che privati, il numero massimo degli amministratori designati dai soci pubblici non può essere superiore a cinque, ivi compresi quelli di nomina regionale.

La stessa norma, infine, ha stabilito che l'adeguamento degli statuti (e degli eventuali patti parasociali) entro tre mesi dal citato dpcm, non prevede alcuna disciplina transitoria diretta a disciplinare esplicitamente le conseguenze della modifica statutaria.

Il tenore letterale della norma presuppone la modifica dello statuto sociale, dal momento che la previsione normativa non si sostituisce automaticamente alle clausole relative alla nomina dell'organo sociale contenute negli statuti sociali, ma presuppone una specifica attività di adeguamento. Riguardo alla questione inerente a quale sia l'organo comunale competente a provvedere, i giudici ricordano che le delibere di approvazione degli statuti delle società partecipate dall'ente locale sono di competenza del consiglio dell'ente che, quindi, è chiamato ad approvare anche le modifiche da apportare allo statuto (al riguardo si rinvia a Cons. stato, V., 3 marzo 2005, n. 832, resa proprio in relazione allo statuto del comune di Milano).

Nel caso di specie l'adeguamento è solo in parte vincolato poiché il legislatore stabilisce solo il limite massimo del numero di amministratori nei cda,

lasciando dei margini di discrezionalità al consiglio dell'ente in ordine alla determinazione dell'effettivo numero degli amministratori delle società a totale partecipazione pubblica e della disciplina del numero degli amministratori e dell'eventuale mutamento dei rapporti e dei patti parasociali con i soci delle società miste.

Nonostante la norma non stabilisca quali siano i soggetti che debbano attivarsi ai fini dell'adeguamento statutario, la Corte ritiene che l'obbligo spetti «non solo agli organi amministrativi della società in base alle competenze loro affidate dagli statuti e dalle società, ma anche agli organi dell'ente locale che hanno la competenza nella gestione delle partecipazioni», i quali debbono far sì che il Consiglio dell'ente approvi la delibera avente ad oggetto la modifica da apportare allo statuto della società partecipata.

Nel caso in cui lo statuto della società preveda la nomina di un numero maggiore di amministratori rispetto a quello previsto dalla norma in questione, ma nei fatti il numero di amministratori sia al di sotto del limite consentito, la modifica statutaria può essere rinviata anche a un momento successivo al 22 novembre, purché l'assemblea sociale non aumenti, prima della modifica, il numero degli amministratori.

Rispetto alle società indirette, anch'esse assoggettate alle disposizioni del comma 729, l'ente locale, non avendo alcun potere di intervento diretto, deve invitare gli amministratori delle società direttamente partecipate dall'ente affinché si attivino per modificare, nel senso voluto dalla legge, gli statuti delle partecipate delle società

sottordinate. Nel caso delle società miste, dove «l'interesse sociale degli enti pubblici... deve essere temperato con quello dei soci privati», l'adozione della modifica statutaria potrebbe comportare delle difficoltà organizzative e redistributive fra i vari enti di non facile soluzione. Ad eccezione del caso nel quale sia l'unico socio pubblico e lo statuto preveda la designazione di più amministratori (ex art. 2449 c.c.), in altri casi, nei quali la nomina degli amministratori venga deliberata secondo le ordinarie procedure civilistiche, la sola volontà del singolo ente locale non potrebbe essere sufficiente a raggiungere la ratio della norma. La conclusione a cui pervengono i giudici su questo punto è che gli organi di vertice degli enti locali territoriali debbano attivarsi per addivenire ad una modifica degli statuti e/o dei patti parasociali delle società miste, non potendosi «affermare che nell'immediato gravi sugli amministratori pubblici un'obbligazione di risultato», dal momento che l'eventuale mancato adeguamento dello statuto (e dei patti parasociali) e la conseguente diminuzione degli amministratori di nomina pubblica «può richiedere una dispendiosa attività di contemperamento di interessi e di strumenti idonei al raggiungimento delle finalità previste dal legislatore». Ultimo aspetto oggetto del parere attiene alla sorte degli amministratori in carica. Sul punto, si osserva che il comma 729, anche se fa riferimento al termine generico «amministratori», è da ritenersi che il legislatore intenda riferirsi sia ai componenti dell'organo amministrativo che a quello del consiglio di sorveglianza e che, pertanto, la limitazione nume-

rica operi congiuntamente in relazione ai due organi, nel caso in cui la società sia organizzata secondo il modello dualistico.

Gli amministratori delle società partecipate sono chiamati soltanto a convocare l'assemblea straordinaria della società affinché i soci possano apportare le modifiche statutarie (ex art. 2365 e 2366 c.c., ovvero in caso di diversa previsione statutaria ad attuare la disciplina ivi prevista).

Peraltro, ove gli amministratori non convochino l'assemblea straordinaria i soci enti locali:

1) debbono richiedere all'organo amministrativo di provvedere alla convocazione (ex art. 2367, comma 1, c.c.);

2) in caso di inerzia del cda e del collegio sindacale (ex art. 2367, c. 2, c.c.), possono rivolgere apposita istanza al presidente del tribunale del luogo nel quale ha sede la società (ex art. 2367, comma 2, c.c.).

La modifica in diminuzione del numero di amministratori nei cda comporta la cessazione dalla carica dell'organo amministrativo che risulterebbe formato in modo difforme dalla previsione dello statuto. La cessazione, in questo caso, non può essere legata alla volontà dei soci, ma a una norma imperativa. Conseguentemente, gli amministratori non possono lamentare alcun danno perché la loro cessazione dall'attività deriva dalla modifica statutaria imposta ai soci, anche contro la loro eventuale volontà, dal legislatore. Dopo la modifica statutaria e la cessazione degli amministratori la gestione della società, sino alla ricostituzione dell'organo amministrativo, è regolata dalle tradizionali disposizioni civilistiche.

— riproduzione riservata —

IL MODELLO

Così la delibera del consiglio comunale

Spetta all'assemblea anche l'approvazione dei patti parasociali

IL CONSIGLIO COMUNALE/ PROVINCIALE

Premesso:

- che la legge 27 dicembre 2006 n. 296 (Finanziaria 2007), con il dichiarato scopo di contenere la spesa pubblica, ha dettato alcune nuove disposizioni riguardanti le società partecipate dagli enti locali;

- che, in particolare, il comma 729 della citata legge finanziaria, dispone che il numero complessivo di componenti del consiglio di amministrazione delle società partecipate totalmente anche in via indiretta da enti locali, non può essere superiore a tre, ovvero a cinque per le società con capitale, interamente versato, pari o superiore a 2 milioni di euro (importo determinato con dpcm del 26/6/2007),

mentre nelle società miste il numero massimo di componenti del consiglio di amministrazione designati dai soci pubblici locali comprendendo nel numero anche quelli eventualmente designati dalle regioni non può essere superiore a cinque;

- che lo stesso comma 729 prevede che le società adeguano i propri statuti e gli eventuali patti parasociali entro tre mesi citato dpcm, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 7/8/2007, ed entrato in vigore il 22/8/2007;

- che competono al consiglio comunale/provinciale gli atti fondamentali relativi alla partecipazione dell'ente locale a società di capitali e di concessioni di servizi pubblici, ai sensi dell'art. 42, comma 2, lettera e) del d.lgs n. 267/2000;

visto:

- che il/la comune/provincia è socio di maggioranza/minoranza della società XXX spa, con il possesso di XXX quote azionarie, corrispondenti ad € XXXXXX, con una percentuale del XX % del capitale sociale;

ritenuto:

- di dover adeguare al dettato normativo la disposizione dello statuto della società XXX spa in tema di composizione del consiglio di amministrazione (art. XX) nonché di modificare le altre disposizioni dello statuto sociale in contrasto con il citato comma 729;

- che la modifica delle richiamate disposizioni si riflette anche sui patti parasociali, che conseguentemente risultano modificati come segue: (specificare)

dato atto che, ai sensi dell'art. 49 del d.lgs n. 267/2000 sono stati richiesti e formalmente acquisiti agli atti i pareri favorevoli in ordine alla regolarità tecnica e contabile del presente atto, espressi dal responsabile del servizio interessato;

delibera

- di approvare le proposte di modifica agli artt. XX della statuto della società XXXXXX spa, come risulta dal prospetto allegato, che costituisce parte integrante e sostanziale del presente provvedimento;

- di approvare la bozza di patti parasociali, da sottoporre all'approvazione degli altri soci pubblici e privati della società, in base in base agli artt. 2341-bis e ter del codice civile.

Le regole contabili discriminano i comuni poco indebitati

Ici e patto, le note dolenti della manovra 2008

DI CESARE BEGGI*

Il testo della Finanziaria 2008 licenziato dal consiglio dei ministri, e attualmente all'esame delle aule parlamentari, presenta qualche passo avanti, rispetto al passato, ma non ancora sufficiente a riequilibrare l'assetto istituzionale generale del paese riconoscendo agli enti locali il ruolo e la fiducia necessari per dare ai cittadini le risposte più adeguate in termini di servizi.

La Finanziaria 2008 si presenta meno pesante rispetto a quella dell'anno scorso e senza dubbio più sostenibile sul piano dei costi sociali. Va sicuramente apprezzato lo sforzo compiuto dall'esecutivo nel tentativo di rilanciare la spesa dando un'iniezione di fiducia al paese, in particolare sul versante dei giovani e delle famiglie.

L'aver siglato poi un accordo sul patto di stabilità tra il governo e le autonomie locali prima ancora della proposta di legge finanziaria ha segnato un'inversione di tendenza rispetto al metodo centralistico utilizzato durante la presentazione del documento di programmazione economica.

Finalmente ci è stato riconosciuto quel ruolo di pari dignità istituzionale sancito dal riuno-

vato titolo V della Costituzione, che, a nostro giudizio, deve diventare, in combinato disposto con il nuovo codice delle autonomie locali, un punto di riferimento nelle scelte che il governo è chiamato a compiere.

Entrando nel merito delle norme contenute nella legge finanziaria e nel dl n. 159 in tema di finanza locale, mi pare negativo seppur condivisibile nel contenuto il metodo usato per introdurre una maggiore detrazione Ici sulla prima casa.

Compensare i comuni del minor gettito Ici aumentando i trasferimenti è lesivo dell'autonomia impositiva degli enti locali e in contrasto con quanto previsto dal disegno di legge delega presentato dal governo, per attuazione dell'articolo 119 della Costituzione. Il provvedimento, infatti, esplicita come l'Ici rappresenti il caposaldo per costruire il federalismo fiscale dei comuni e che, come da sempre sostenuto da Legautonomie, dovrebbe anche contenere tutti i tributi che gravano sugli immobili.

Pertanto, nella conversione in legge della Finanziaria chiediamo che la riduzione dell'Ici sulla prima casa avvenga attraverso una detrazione sull'Irpef, utilizzando metodi certi per garantire gli stessi benefici an-

che si cittadini incapienti, così facendo rimarrebbe inalterato l'importo delle entrate tributarie del bilancio.

Per quanto riguarda il patto di stabilità, così come delineato nel disegno di legge mi pare che presenti ancora elementi di eccessiva rigidità non tenendo conto dei comportamenti virtuosi da parte dei comuni negli ultimi anni.

Le novità proposte dal governo e contenute nell'accordo approvato dalle autonomie locali non mi entusiasmano in quanto la nuova formulazione «mista» del patto di stabilità non prevede situazioni particolari e anche la tecnica prospettata sull'utilizzo dell'avanzo di amministrazione non risolve il problema ma lo rinvia alle annualità successive, quando gli stessi investimenti finanziati con l'avanzo andranno in pagamento.

Un patto di stabilità ancora troppo discriminante soprattutto per i comuni meno indebitati.

Basterebbe per esempio utilizzare le economie rispetto agli obiettivi sia della competenza sia della cassa per le annualità successive e viceversa la possibilità di rientrare da sforamenti di cassa e competenza nell'annualità successiva

prima di applicare penali.

Se è giusto l'applicazione delle penali sarebbe altrettanto giusto promuovere incentivi per chi rispetta il patto di stabilità.

Occorre altresì maggiore flessibilità nell'utilizzo degli oneri di urbanizzazione di parte corrente programmando una graduale riduzione degli stessi che sia accompagnata da forme dinamiche di compartecipazione Irpef che consentano maggiori entrate; l'utilizzo degli oneri sulla parte corrente rappresenta per molti comuni l'unico mezzo per l'equilibrio dei propri bilanci, con conseguente rischio della chiusura di molti servizi comunali.

Sarebbe altresì opportuno introdurre in fase di conversione della legge finanziaria il superamento per tutti gli enti il sistema di tesoreria unica consentendo di programmare e di investire la propria liquidità.

Infine, per quanto riguarda le norme sulla stabilizzazione del personale sarebbe opportuno non limitare a soli tre mesi i rapporti di lavoro a tempo determinato perché così facendo molti enti si troverebbero paradossalmente a non poter, per vincoli imposti, assumere personale dipendente e nel contempo rinunciare a competenze acquisite che garantiscono qualità nei servizi erogati.

*sindaco
di Quattro Castella

Pagina a cura
DELLA LEGA DELLE
AUTONOMIE LOCALI

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Aut aut di Prodi agli alleati: esigo lealtà

Affondo a sorpresa in tv: «Così mettete a rischio le riforme» - L'asse con Veltroni: «Concordo»

Lina Palmerini
ROMA

È forse la prima volta che un premier chiede la fiducia in diretta televisiva. Lo ha fatto ieri Romano Prodi parlando alle telecamere del Tg3 con una mossa a sorpresa. Davanti ai cittadini-tele spettatori ha mandato l'aut aut ai suoi ministri chiedendo di abbandonare «interessi di parte» ed «esigendo» il «rispetto degli impegni presi» con gli elettori. Un appello televisivo poco ortodosso ma ieri è stata davvero una giornata particolare. Al Senato la maggioranza ha sbandato più volte sul voto al decreto fiscale mentre sullo sfondo continuava il match tra Clemente Mastella e Antonio Di Pietro. Ma anche tra l'Italia dei valori e la sinistra. Grandi e piccole liti che hanno trovato in Palazzo Madama la scena giusta e dove è apparso, più di una volta, un centro-sinistra senza più i numeri. Palazzo Chigi, a quel punto, non ha voluto mettere il voto di fiducia - forse per evitare una crisi conclamata - e ha scelto un'altra strada. E così si è arrivati alle sette

di sera, all'appello del presidente del Consiglio in diretta dal piccolo schermo.

Prodi ha parlato dalla sala stampa di Palazzo Chigi, un brevissimo discorso fatto con la faccia severa di chi tenta un'estrema prova di forza per "salvare" la Finanziaria. «Il nostro Governo ha posto al Parlamento una serie di importanti provvedimenti: il decreto fiscale, la Finanziaria, misure per i ceti più poveri, pensioni basse, le politiche per la casa, per combattere la precarietà. Inoltre ha svolto un'azione di stimolo verso il Parlamento per avviare le riforme istituzionali e della legge elettorale». Comincia così, il premier, col dire le cose importanti che potrebbero andare in fumo. «La maggioranza oggi (ieri, ndr) si è divisa non su queste grandi proposte, ma su fatti particolari, mettendo a rischio le riforme. È ora che tutte le forze politiche dicano chiaramente se sostengono il Governo o se vogliono invece far prevalere gli interessi di parte». Infine, l'ultimo passaggio che evoca una fiducia "extra-parlamentare":

«Non pongo oggi (ieri, ndr) il voto di fiducia alle Camere ma esigo che la maggioranza rispetti gli impegni di fronte ai cittadini, è quello che dirò ai partiti».

Il fatto è che meno di due ore dopo l'appello tv, la maggioranza è stata di nuovo battuta al Senato. Perché ai problemi politici si sommano quelli numerici che a Palazzo Madama sono appesi a uno-due voti. Si alimentano così le voci di un governo tecnico o istituzionale che Prodi boccia: «Le riforme le fa il Parlamento, non il Governo che è estraneo e deve preoccuparsi solo che siano fatte a larga maggioranza». A sostenere Prodi, sull'aut aut ai partiti e sulla linea delle riforme c'è Walter Veltroni: «Concordo pienamente con il tono e il contenuto dell'appello. Il Paese ha bisogno del massimo di solidarietà della maggioranza per rafforzare l'azione del governo. Questo è il primo impegno del Partito democratico». Queste stesse parole, in forma diversa ma identiche nella sostanza, risuoneranno domani dalla nuova Fiera di Milano, quando per la prima volta si

riunirà l'assemblea costituente del Pd. Il neo leader, Veltroni, ripeterà il sostegno al Governo - se resiste - e affronterà anche il tema delle riforme, un capitolo che ha concordato nei dettagli con Prodi. Per la verità, non ci sarà nessuno schieramento a favore di un modello elettorale ma si ripeteranno i principi del «bipolarismo e alternanza».

Dopo l'appello tv di Prodi è stato un corri-corri di tutti i ministri e leader di maggioranza a ribadire la fiducia al Governo. Lo ha fatto Clemente Mastella ma infilzando di nuovo Di Pietro: «Prodi ha parlato a uno solo, a chi non ha mai cambiato mestiere». E poi tutti i leader della sinistra, da Verdi e Pdc, hanno detto come Fabio Mussi che «le trappole arrivano dal centro». Per Rifondazione parla Gennaro Migliore, non Franco Giordano, che dà appoggio a Prodi ma chiede «il rispetto del programma». Francesco Rutelli e Piero Fassino hanno dichiarato «giusto e necessario» il richiamo del premier. Ma il problema sono pure quelli «delle mani libere», come Lamberto Dini.

L'AZIONE

«L'Esecutivo ha proposto importanti provvedimenti per rilanciare l'economia e portare un po' di equità»

IL CONFRONTO

«Abbiamo svolto un'azione di stimolo sul Parlamento per avviare il dibattito su ritocchi e legge elettorale»

IL L'ACCUSE

«La maggioranza si è divisa al momento del voto non su queste grandi proposte, ma su fatti particolari»

APPELLO DISATTESO

«Non pongo oggi ai fiducia ma i partiti dicano se ci sostengono». Poi al Senato nuova debacle

LE CONSEGUENZE «Senza di me, saltano Finanziaria, misure per i poveri e politiche per la casa»

VELTRONI «Concordo pienamente con il tono e il contenuto dell'appello del presidente del Consiglio»

Prodi, richiamo agli alleati: esigo il rispetto degli impegni

*«A dimettermi non ci penso, chi vuol farmi cadere ci metta la faccia
Spettacolo intollerabile, dite se volete far prevalere interessi di parte»*

ROMA — «Dimettermi? Non mi passa nemmeno per l'anticamera del cervello. Se mi vogliono far cadere, ci mettano la faccia, lo dicano che intendono mettere a rischio riforme indispensabili». È all'angolo, ma prima che arrivi il colpo del cappadociano, Romano Prodi qualche fendente lo vuole ancora tirare. E ieri, in un giovedì che definire nero è poco, con governo e maggioranza presi ripetutamente a schiaffi in Senato, il Professore ha cominciato ad oliare l'artiglieria, piazzando sulla strada degli alleati, nessuno escluso, un avvertimento dal sapore di ultimatum: «Esigo che le forze politiche della maggioranza rispettino gli impegni assunti di fronte ai cittadini. È giunto il momento che dicano se intendono continuare a sostenere il governo o se vogliono invece far prevalere gli interessi di parte su quelli del Paese».

SOTTO ACCUSA

*Nel mirino
dipietristi
e diniani*

Niente giochi nell'ombra, niente complotti stile '98: il Prodi di oggi intende giocare in campo aperto, fino all'ultimo. L'unico scenario che il premier si rifiuta di accettare è proprio quello che ha preso forma ieri in Senato: «Uno spettacolo intollerabile: non tanto per me, quanto per l'Italia. Ora gli alleati dicano ai cittadini cosa vogliono fare. Non voglio promesse: di quelle sono piene le stanze. Voglio comportamenti concreti». E sarà presto accontentato: basterà attendere l'arrivo della Finanziaria a Palazzo Madama. E se per il momento il premier può permettersi di non mettere la fiducia («Ci siamo divisi su fatti particolari, non sull'impianto della manovra»), da lunedì non ci saranno prove d'appello.

La sfuriata del Professore, che alle 7 di sera si è presentato in sala stampa a Palaz-

zo Chigi, affidando al Tg3 il suo ultimatum, ha dato una scossa alla coalizione. A parole. Da ogni angolo dell'Unione si sono affrettati ad assicurare appoggio al governo. Anche Di Pietro, pietra dello scandalo con i suoi voti al fianco della Cdl, ha garantito «sostegno», anche se poi ha tuonato contro «le pulsioni massimaliste» di una parte dell'alleanza. Prodi naturalmente non si fida.

Troppi i veleni in circolazione. Nel mirino del premier ci sono soprattutto dipietristi, diniani, centristi sparsi. Mentre Veltroni, tra i primi a correre in aiuto al premier, viene visto in questa fase come una sponda, non foss'altro perché, come dicono a Palazzo Chigi: «Gli scorpioni pungono tutti, non solo Prodi».

Non sono tante le armi a disposizione del Professore. Con la maggioranza anoressica che si ritrova, al premier non resta che giocare la carta del tutto per tutto. Quello che ha fatto ieri, elencando i provvedimenti che, in caso di crisi, salterebbero in aria: «Finanziaria, misure per i più poveri, aumento delle pensioni più basse, politiche per la casa e contro la precarietà». E poi le riforme, quella elettorale in primis, che «spetta al Parlamento, non servono governi istituzionali». Tutto ciò alle 7 di sera. Un'ora dopo la maggioranza è andata di nuovo sotto al Senato.

Francesco Alberti

qui Lina



di LINA SOTIS

*P. batte P.
Petruccioli batte Prodi.
Paradossi politici: quando
si vuol far cadere qualcuno
si cade più in basso*

lina.sotis@rcs.it

Fassino: da irresponsabili votare con questa legge Non si parli del dopo-Prodi

«Dialogo con Udc e Lega. Di Pietro dica se vuole la crisi»

ROMA — Onorevole Piero Fassino, dire che vi trovate in una situazione difficile è un eufemismo.

«Io credo che il compito della politica sia prima di tutto quello di pensare all'Italia e un'affermazione di questo genere non è rituale né retorica di fronte a quello che sta accadendo in queste settimane».

Sta accadendo di tutto, di più.

«C'è una duplice irresponsabilità. L'irresponsabilità dell'opposizione, e in particolare del suo leader, che è mosso dall'unico obiettivo di una rivincita elettorale a qualsiasi costo. Berlusconi annuncia a destra e a manca che è in corso una campagna acquisti di esponenti della maggioranza e teorizza quel ribaltone che nel '94 evocava come il demone della politica. Non si fa opposizione con la potenza del denaro. Peraltro qualsiasi osservatore che non sia distratto può ben registrare la freddezza con cui persino i suoi alleati assistono a questa forsennata campagna. In realtà Fini, Bossi e Casini guardano con grande preoccupazione a questo modo di condurre l'opposizione. E non è un mistero per nessuno che in cuor loro si augurano che Berlusconi non ce la faccia».

E chi sono gli altri irresponsabili?

«Naturalmente è preoccupante che all'irresponsabilità dell'opposizione faccia riscontro l'atteggiamento poco responsabile di alcuni settori della maggioranza di governo. Non metto in discussione il diritto di ogni forza politica di affermare le proprie convinzioni ma qualsiasi partito sa che facendo parte di un'alleanza c'è un limite invalicabile: la solidarietà di coalizione soprattutto nel momento del voto. Quello che è accaduto l'altro ieri nella commissione di vigilanza Rai e ieri al Senato dice che c'è chi nella maggioranza, pur di agitare la propria piccola bandiera, non esita a mettere a repentaglio la governabilità del Paese. Evidentemente c'è chi pensa che in un momento in cui una parte dell'opinione pubblica guarda con diffidenza alla politica si possa lucrare qualche piccolo vantaggio personale o per il proprio partito. Ci vuole un sussulto di responsabilità che francamente in quest'ultimo periodo è stato insufficiente. E ha ragione Prodi a chiedere con fermezza e forza politica alla maggioranza di assumersi le proprie responsabilità, abbandonando giochi strumentali che l'opinione pubblica non capisce e giudica severamente».

Ma era scontato sin dall'inizio che Di Pietro avrebbe cavalcato l'antipolitica e Rifondazione comunista avrebbe puntato i piedi su pensioni e welfare. Ve ne accorgete ora?

«Non contesto a nessuna forza politica di avere delle convinzioni e di battersi perché siano riconosciute. Io dico che nella vita di qualsiasi coalizione, in qualsiasi democrazia, c'è un principio regolatore fondamentale: nessuna forza politica spinge la propria distinzione fino al punto di mettere in pericolo il governo e la coalizione di

centrosinistra sia che governi il centrodestra, sistema politico è fragile ed esposto a qualsiasi vento, incapace di assicurare la stabilità di cui l'Italia ha bisogno. Il Pd, quindi, è una scommessa non solo per chi come me ci crede, ma anche per ridisegnare il sistema politico con una maggiore governabilità e una minore frammentazione».

Ma come pensate di andare avanti così?

«Innanzitutto evitando noi per primi di discutere ogni giorno della crisi. È quello che sta facendo Berlusconi: sono settimane che dice che la maggioranza non c'è più perché con questa campagna di persuasione fa credere che la crisi c'è sul serio e così magari riesce a comperare qualcuno che, se la crisi non fosse imminente, non sarebbe disposto a venderci. Questo è politicamente immorale. Ma quello che risulta meno comprensibile è che settori del centrosinistra non comprendano questa strategia berlusconiana e con il loro comportamento rischino di agevolarla».

Non vorrà dire che il governo è in salute.

«Se io guardo all'azione di questi sedici mesi penso che si possa dire che questo è un governo che governa in modo utile al Paese: da una ritrovata politica estera al risanamento dei conti pubblici, dal rilancio della crescita all'accordo su pensioni e mercato del lavoro, questo è un governo che sta restituendo al Paese sviluppo ed equità sociale. Dopodiché i cittadini hanno un'immagine che deriva non dalle cose che fa questo esecutivo ma dalle divisioni che caratterizzano la vita politica della coalizione e questo fa sì che si trasmetta un'idea di debolezza. D'altra parte, è esattamente per superare questa situazione che noi abbiamo dato vita al Partito democratico. Il Pd tra le sue finalità ha anche quella di superare l'esasperata frammentazione politica che caratterizza l'Italia. In un Paese in cui ci sono 39 partiti in Parlamento, sia che governi il

centrosinistra sia che governi il centrodestra, sistema politico è fragile ed esposto a qualsiasi vento, incapace di assicurare la stabilità di cui l'Italia ha bisogno. Il Pd, quindi, è una scommessa non solo per chi come me ci crede, ma anche per ridisegnare il sistema politico con una maggiore governabilità e una minore frammentazione».

C'è già chi parla di governo istituzionale.

«Francamente trovo che non aiuti discutere di cosa deve succedere se cade il governo Prodi perché se cade, vuol dire che siamo già in una crisi ancora più grave di quella di oggi. E comunque nel momento in cui ti metti a discutere della subordinata hai indebolito il quadro esistente».

Ne ha parlato Bertinotti...

«Non contesto a nessuno il diritto di esprimere le proprie opinioni, dico che personalmente non penso che sia utile discutere di altri governi. E quindi faccio mio l'appello di Napolitano: è sul terreno delle riforme elettorali e istituzionali che le forze di maggioranza e di opposizione possono dimostrare di avere maggiore responsabilità. Andare a votare con questa legge sarebbe irresponsabile. Perciò nel momento in cui la Camera sta discutendo alcune riforme costituzionali importanti, mentre al Senato è in corso l'esame della legge elettorale, penso che sarebbe segno di saggezza se le maggiori forze politiche di maggioranza e opposizione si mettesse attorno a un tavolo a dialogare».

Berlusconi non ne vuole sentir parlare.

«Udc e Lega hanno mostrato disponibilità a discutere, Alleanza nazionale e Berlusconi si sono chiusi in un rifiuto pregiudiziale. Ed è complicato discutere di riforme quando le due maggiori forze dell'opposizione non ne vogliono sentir parlare».

Corre voce che voi vogliate fare le riforme solo con Udc e Lega.

«No, nessuno lo ha detto. Ma è anche chiaro che a nessuno può essere riconosciuto il diritto di veto, nemmeno ad An e Fi. In ogni caso finché c'è un margine possibile noi cerchiamo di varare una legge elettorale con tutte le forze d'opposizione, con la Lega e l'Udc certamente e, se è possibile, anche con Fi e An».

Maria Teresa Me

L'Unione battuta a ripetizione

Senato: centro-sinistra sconfitto sul Ponte sullo Stretto, ma rinuncia alla fiducia

Marco Fogari
ROMA

►►► Sbanda la maggioranza al Senato sul decreto collegato alla Finanziaria. In una giornata all'insegna del caos, già in mattinata l'Unione va sotto quattro volte su altrettanti emendamenti: soppressione della società Stretto di Messina; abolizione della Scuola superiore della pubblica amministrazione e altre strutture simili; assunzioni di dirigenti al ministero della Giustizia; diffusione del digitale terrestre per aree geografiche. A votare con l'opposizione sono, a seconda dei correttivi, senatori dell'Idv, diniani e socialisti. La Cdl va all'attacco e la tensione nell'Unione sale oltre i livelli di guardia. Ma il Governo decide di non ricorrere alla fiducia.

Si continua a votare fino a notte fonda per approvare il decreto. Con due ulteriori intoppi. La maggioranza viene ancora battuta su un emendamento che taglia i costi dei contratti di consulenza nella Pa. E su un "ritocco" che prevede la cancellazione immediata della Cassa di previdenza per l'assicurazione degli sportivi, anche perché la senatrice Rita Levi Montalcini si allontana momentaneamente dall'Aula e non fa in tempo a rientrare nonostante il tentativo di "recupero" di alcuni esponenti dell'Ulivo. È bagarre. Passa anche un correttivo della Lega sulla Fondazione Ordine Mauriziano.

La Montalcini viene attaccata dalla Lega anche per i finanziamenti all'istituto di ricerca da lei presieduto (Ebri, European Brain Research) con tanto di accuse di «voto di scambio». Intervendo per la prima volta in Aula, il premio Nobel replica: «Io non parteciperò alla votazione, ma tutti dovete rendervi conto di

quello che fa l'istituto Ebri per la scienza italiana».

Il verdetto dell'Aula

Ascatenare la battaglia è l'emendamento sullo Stretto di Messina, affossato dall'Idv nonostante il parere favorevole del relatore di maggioranza Natale Ripamonti (Verdi). Il Governo afferma di non considerarlo un insuccesso perché si era rimesso all'Aula senza pronunciarsi. Nei casi dei correttivi sulle assunzioni alla Giustizia e sul digitale terrestre i due schieramenti risultano in parità (che a Palazzo Madama equivale al "no"). E, secondo l'opposizione, a subire la sconfitta, anche dal punto di

BAGARRE SULLA MONTALCINI

Contestato il premio Nobel sui finanziamenti alla ricerca: è in conflitto di interessi
La senatrice: non voto, grazie per l'attenzione alla scienza

vista tecnico, è pure il Governo visto che l'Esecutivo aveva espresso parere favorevole. Ma l'Unione replica: il testo resta «incolume». Nella maggioranza però il caos regna sovrano. Nel primo pomeriggio la blindatura appare scontata. Ma il Governo decide di procedere senza fiducia.

La battaglia sul Ponte

L'emendamento sullo "Stretto", che non piace al ministro Di Pietro, viene bocciato con 160 no, 145 sì e 6 astenuti. Votano con la Cdl cinque senatori della maggioranza: Formisano, Giambrone e Caforio dell'Idv; Barbieri e Montalbano del Partito socialista. L'Idv è decisiva ma si spacca: Franca Rame esprime il suo "sì" e abbandona il partito di Di Pietro. Si dividono anche i socialisti: Angius "sostiene" l'Unione. Si astengono il senatore a vita Emilio Colombo e altri cinque senatori dell'Unione: Dini e D'Amico dei Liberaldemocratici; Perrin, Pinzger ed Elda Tahler del Gruppo per le Autonomie. Il ministro Mastella e Enzo Bianco (Pd) non votano. Duri gli attacchi a Di Pietro. Il leader del Pdc Diliberto parla di «vergogna». Sulla Scuola superiore della Pa votano con la Cdl i "diniani" e Domenico Fisichella. Sulle assunzioni alla Giustizia (emendamento targato Udeur) e sul digitale terrestre i correttivi sono bloccati dalla "parità".

I correttivi approvati

Qualche emendamento riesce a ottenere il disco verde dell'Aula. A partire da quello che aiuta le giovani coppie a basso reddito ad ottenere una casa popolare. Passa poi la moratoria (12 mesi) sulla privatizzazione delle reti idriche. Via libera a 3 nuovi parchi nazionali in Sicilia.

GOVERNO IN BILICO L'AULA

CONFLITTO La Lega contro il Nobel, astenuta su un emendamento che finanzia la sua fondazione

Senato, giorno nero dell'Unione Bagarre e accuse alla Montalcini

*Decreto fiscale, la maggioranza va sotto in più votazioni
Di Pietro: se cade il governo, sì a una soluzione tecnica*

ROMA — Quando la giornata comincia con un ministro, Antonio Di Pietro, che ipotizza, in caso di caduta di Prodi, la nascita di un «governo tecnico che abbia l'esclusivo mandato a fare una nuova legge elettorale» e si conclude con una polemica che travolge la senatrice Levi Montalcini, si capisce che il clima volge al peggio.

Ed è stato appunto un difficilissimo percorso ad ostacoli quello di ieri per il centrosinistra, in un Senato impegnato fino a notte fonda nelle votazioni sul decreto fiscale: per ben sei volte infatti governo e maggioranza sono stati battuti, per scelte, assenze o errori. E la bocciatura più grave è stata proprio su un emendamento - con la maggioranza favorevole e il governo che si rimetteva all'Aula - che prevedeva lo scioglimento della Società per il Ponte sullo Stretto di Messina: si perché proprio i dipietristi hanno votato contro, con loro si è schierata l'intera l'opposizione, si sono aggiunti due espo-

nenti della costituente socialista, e si sono astenuti Emilio Colombo, i diniani e la Svp.

Il risultato, al di là del merito della questione pure delicatissima, ha provocato un mezzo terremoto politico, perché dalla maggioranza si sono levate accuse durissime nei confronti di Di Pietro, e perché da quel momento la sensazione che tut-

to stesse per franare si è fatta reale. «Qui non ci sono le sette "puttane" di cui parla Berlusconi, c'è uno sputtanamento generale», si lamentava il pd Polito, e se Follini evocava match di pugilato «da Madison Square Garden», Willer Bordon chiedeva «dove diamine è il governo, hanno lasciato soli in Aula due sottosegretari mentre tutto crolla, è il tana libera tutti, ognuno fa per sé». E in effetti, prima della

pausa pranzo, la maggioranza andava sotto un'altra volta, sulla scuola per la Pubblica amministrazione, con i voti decisivi dei diniani, e subito dopo c'è stato il ko su due emendamenti minori.

Una situazione drammatica, anche perché con una mole enorme di emendamenti ancora da votare e con una maggioranza quasi sempre di due voti di scarto dei decisivi senatori a vita

Colombo e Montalcini (Andreotti si è in genere astenuto), il rischio di fallimento era incombente, tanto che ci si aspettava che il governo ponesse la questione di fiducia. Ma la decisione è stata quella di evitarla e di andare a oltranza per finire nella notte (o salterebbero tutti i tempi della manovra), secondo il ministro Chiti per ragioni di correttezza, secondo il collega Mastella per non incapere in una bocciatura che sa-

rebbe stata fatale.

Dopo l'aut aut di Prodi, tra lentezze e battute e senatori col sangue al naso (l'ulivista Zavoli) che non lasciavano l'Aula per evitare crolli, sembrava si dovesse proseguire fino alla fine senza incidenti. Ma a tarda sera il governo è andato ancora sotto, per un voto, due volte: la prima su un emendamento che tagliava i contratti di consulenze alla pubblica amministrazione, in questo

caso per l'assenza momentanea della Montalcini. Ed è stata bagarre, con la senatrice riaccompagnata in Aula dall'ulivista Boccia tra le grida e il lancio di carte del centrodestra, e al centro delle accuse veementi dell'opposizione (a parte l'Udc e mezza Forza Italia)

perché, pur non votando sul punto ma ringraziando «per quanto si fa sulla ricerca», dal decreto fiscale ieri il premio Nobel ha ottenuto, alla fine con sostegno bipartisan e l'ira della Lega, un finanziamento per la sua fondazione.

Paola Di Caro

Passaggi



di **BEPPE SEVERGNINI**

Guerra di materiali in Senato. Ponte di Pietro. Non di Rame.

www.corriere.it/italians

FOLLINI

Sembra un match di pugilato

**GOVERNO IN BILICO
L'OPPOSIZIONE**



CASINI E IL GOVERNO «NEUTRO»

Un governo di neutralità, terza, potrebbe rappresentare un fattore di serenità tra le due parti. Non credo sarebbe maldigerito da Fini e Berlusconi. Il 15 marzo si potrebbe andare alle urne

Leader dell'Udc

Berlusconi: 9 milioni di firme anti premier

Il Cavaliere preme su Napolitano: no a soluzioni diverse dalle urne. Casini: sistema tedesco con chiunque

ROMA — Ha in mente di raccogliere 9 milioni di firme contro Prodi, lo ha chiesto ai suoi coordinatori in vista della manifestazione del 17 e 18 novembre. Annuncia che il governo «cadrà su una legge importante, su un voto decisivo», che le difficoltà di ieri non hanno nulla a che fare con la crisi che si attende: «Sono sicuro che accadrà, ma sarà per una decisione politica, non per un incidente di percorso». Anticipa il possibile braccio di ferro con il Quirinale sullo scioglimento delle Camere, con tanto di argomenti giuridici a sostegno dell'ineluttabilità delle urne.

Quando Silvio Berlusconi parla ai coordinatori regionali del suo partito, come ieri pomeriggio, anche se a porte chiuse, dice quello che vuole si sappia in giro, che venga ripreso dai media. E ieri di cose ne ha dette parecchie, negando ad esempio che ci sia alcuna compravendita sui senatori: «Come non era credibile che Andreotti fosse il mandante di chissà quali crimini, così è inaccettabile ri-

tenere il sottoscritto autore di uno shopping di parlamentari. Io non sborso nemmeno un euro, sono loro che vengono da me e solo perché io offro garanzie politiche...».

Ma l'argomento più delicato è quello che riguarda il Quirinale. Berlusconi accenna a una divergenza di opinioni, in caso di crisi, che potrebbe allargarsi. Il suo portavoce, Paolo Bonaiuti, nega che il Cavaliere abbia esplicitamente fatto riferimento a uno scontro possibile con il Colle sulla necessità di tornare alle urne: «Non esiste alcun braccio di ferro, qualcuno ha interpretato male». Ma i dettagli delle parole del Cavaliere confermano almeno l'argomento, perché «esiste ormai una costituzione materiale — dice — che non consente di interpretare la prima legge dello Stato se non in modo bipolare,

i cittadini non scelgono solo una maggioranza, ma anche direttamente un premier. Noi rispettiamo il Quirinale, ma se il governo cade, cercare soluzioni diverse dalle urne significa tradire il mandato popolare...».

Un ragionamento che svela anche le ansie del leader di Forza

Italia in caso di crisi. Crisi a suo dire certa: «Ci sono tanti senatori che vogliono staccare la spina a questo governo che anche se fossero la metà avremmo comunque la possibilità di mandare sotto il

IL LEADER CDL

«Se si vota, con noi 120 parlamentari in più»

governo». Se poi davvero si tornasse alle urne Berlusconi ha già fatto i conti: «Avremmo 40 senatori e 80 deputati in più». Mentre sull'unità della Cdl è disposto a scommettere: «C'è la consapevolezza di tutti sulla crisi di questa maggioranza, anche da parte di Casini. Sono sicuro che resterà al nostro fianco». Non è proprio così perché in serata il leader dell'Udc ribadisce che è disposto a votare il sistema sistema tedesco «con chiunque». Anche se, aggiunge subito dopo, «sono molto dubbioso che dopo Prodi ci possa essere un nuovo governo, anche perché le elezioni le vuole Veltroni». E «se l'Italia risolve i suoi problemi grazie a Berlusconi sono pronto a sottoscrivere un patto davanti agli italiani». Quanto a un governo tecnico, Casini preferisce parlare di «governo di neutralità: un governo terzo potrebbe essere un fattore di serenità. Non credo che sarebbe maldigerito da Berlusconi e Fini. Si potrebbe tornare alle urne il 15 marzo».

Marco Galluzzo

Cdl. Il leader di Fi: alle urne anche se in contrasto con il Colle - Una petizione da 5 milioni di firme

Subito al voto, Berlusconi sfida il Quirinale

Guido Compagna

ROMA

Foto: Silvio Berlusconi pronto anche a un braccio di ferro con il Quirinale per ottenere elezioni politiche subito quando il Governo Prodi cadrà? Lo avrebbe ipotizzato nel corso di una riunione con i coordinatori regionali di Forza Italia a palazzo Grazioli. Ma non appena si sono diffuse le voci è arrivata la smentita del portavoce Paolo Bonaiuti: «Nessun braccio di ferro con il Quirinale. O qualcu-

no ha ascoltato male il discorso del presidente Berlusconi, o qualche altro lo ha riferito male, o qualche altro ancora ha equivocato su quanto gli veniva raccontato».

Tral presidente di Forza Italia e il capo dello Stato le distanze riguarderebbero comunque l'opportunità o meno di porre subito fine alla legislatura con le elezioni anticipate. Nei giorni scorsi Giorgio Napolitano ha auspicato che le forze politiche trovino un accordo su una

riforma elettorale, visto che quella attuale è giudicata inadeguata. Berlusconi ha invece più volte affermato che con «questa sinistra» è impossibile qualsiasi dialogo e che si può votare con l'attuale sistema, visti i sondaggi largamente favorevoli al centro-destra. Per l'ex premier il centro-destra avrebbe 40 senatori e 80 deputati in più del centro-sinistra.

Ieri il capo dell'opposizione ha spiegato che «con questa legge elettorale, che prevede l'indi-

cazione del candidato premier, qualora il Governo venga sfiduciato in Parlamento non si potrà che andare a votare perché gli italiani non hanno scelto un altro presidente del Consiglio». Insomma: non si può andare a votare con un governo che gli elettori non hanno scelto». E quindi niente governo tecnico o istituzionale. Quanto alla mobilitazione del 17 novembre l'obiettivo è di «5 milioni di firme per andare al voto». Intanto Michela Vittoria Brambilla

scrive sul suo giornale: «Caro presidente Napolitano lasciaci tornare a votare».

Naturalmente si parte dall'ormai imminente caduta del Governo Prodi che ieri Berlusconi ha collocato «in occasione di un voto decisivo su una questione politicamente rilevante». Quanto ai senatori di maggioranza che voterebbero contro il Governo, Berlusconi è convinto che non ne «servano poi tanti» e che «ne basterebbero la metà di quelli che vogliono stac-

care la spina». Naturalmente «nessuna compravendita», ma «ci sono delle persone che hanno enorme disagio politico e noi abbiamo loro offerto collocazione politica per il futuro».

Sul fatto che se Prodi cade si vota è d'accordo anche il presidente di An Gianfranco Fini. In un'intervista al settimanale «Panorama» oggi in edicola afferma: «Non esiste alcuna possibilità di prolungare artificialmente la legislatura. Chi ha a cuore la democrazia deve essere conseguente». Quanto all'Udc «in queste condizioni meglio staccare la spina» ha detto Pier Ferdinando Casini che, però, considera inopportuna «questa sorta di pressione, esercitata attraverso l'opinione pubblica, sul presi-

dente della Repubblica». L'ex presidente della Camera ha poi lanciato la sua idea: «Si parla di governo tecnico, ma io vorrei parlare di un'altra ipotesi, di quello che si chiamava governo di neutralità» con «alcuni ministeri chiave affidati a dei tecnici» per andare al voto «dopo due o tre mesi, per esempio il 15 marzo». In ogni modo, aggiunge, l'Udc non appoggerebbe un governo del dopo-Prodi senza Berlusconi e Fini. Il Cavaliere, intanto, assicura che con il leader centrista «c'è una posizione unitaria che ci porterà a scrivere insieme il programma». A questo proposito Fini mette in chiaro che non accetterà un nuovo contratto con gli italiani se prima non lo avrà discusso.

Busta con proiettile a Mastella Agenti nel quotidiano dell'Udeur

Oggi al tribunale dei ministri gli atti dell'inchiesta Why Not

ROMA — Gli atti dell'inchiesta «Why Not» arrivano oggi a Roma dalla procura di Catanzaro a bordo di un furgone dei carabinieri. Destinazione: il tribunale dei ministri. Toccherà a questo tribunale valutare la posizione di Clemente Mastella all'epoca dei fatti contestati, ma anche del presidente del Consiglio Romano Prodi. E intanto l'inchiesta continua nelle mani di Dolcino Favi, il procuratore generale facente funzioni a Catanzaro che l'ha avocata a sé.

«Why Not» non è più nelle mani del pm Luigi de Magistris, come è noto. E come ieri qualcuno ha voluto sottolineare con le minacce di un proiettile in una busta. Un proiettile calibro 38 Smith & Wesson special indirizzato al ministro della Giustizia Clemente Mastella e insieme un biglietto, anonimo: «Altri trenta di questi ti colpiranno se il pm de Magistris non tornerà al suo posto».

È stata la Digos a intercettare la busta in un centro di smistamento delle Poste italiane. Ed è stato lo stesso ufficio stampa del ministero della Giustizia a rendere noto il ritrovamento del proiettile. «Vorrei essere chiaro: il proiettile non me lo sono spedito da solo», ha voluto precisare Clemente Mastella.

Molte le manifestazioni di solidarietà arrivate al ministro. A cominciare da quella del capogruppo dei senatori di Forza Italia Renato Schifani, passando per il leghista Roberto Castelli, Rocco Buttiglione dell'Udc, il suo compagno di partito Nuccio Cusumano. E anche il leghista Roberto Calderoli che da presidente di turno in aula al Senato ha approfittato per una battuta: «Esprimo la solidarietà al ministro Mastel-

la. Anche io ho ricevuto molti proiettili: se sono del calibro giusto e arrivano nel numero adatto ci si può sempre andare a caccia».

Ma ieri Mastella non sembrava troppo in vena di ironia. E non soltanto perché l'inchiesta «Why Not» ha avuto due nuovi impulsi. Con una perquisizione a San Marino. E con una visita dei carabinieri nella sede romana del «Campanile», il giornale di partito dell'Udeur.

È stato il procuratore Favi a eseguire questi atti d'indagine, già voluti dal pm de Magistris. «Come si vede l'avvocazione dell'inchiesta "Why Not" non ha provocato alcun insabbiamento delle indagini», ha commentato Titti Ma-

dia, avvocato difensore del ministro Mastella. E ha aggiunto: «Chi afferma questo lo fa perché vuole essere strumentale e pretestuoso».

Al «Campanile» i carabinieri sono andati ad acquisire atti. E, in particolare, è stato lo stesso consiglio di amministrazione del quotidiano a voler spiegare che «la polizia giudiziaria ha richiesto copie di documenti. Dunque né una perquisizione né una richiesta imperativa. La polizia ci ha informato che potevamo, discrezionalmente, mostrare quanto oggetto di richiesta».

Ma non è finita così la giornata del ministro Mastella ieri. Perché di nuovo ieri è stato Antonio di Pietro, ministro delle Infrastrutture, a tornare alla carica contro il suo collega di governo. Un attacco diretto: «Che il presidente del Consiglio o il ministro della Giustizia vengano messi sotto osservazione dall'autorità giudiziaria rientra nella fisiologia delle cose. La delegittimazione, la caduta di credibilità è nel fatto che se si è sotto indagine ci si attivi per trasferire l'inchiesta».

Immediata la reazione di Mastella: «Già alle prossime amministrative non mi alleerò più con Di Pietro. Se dovesse accadere vorrà dire che sono da ricovero, da manicomio».

Alessandra Arachi

Il Guardasigilli
Clemente
Mastella.

